quotidiano dei lavoratori

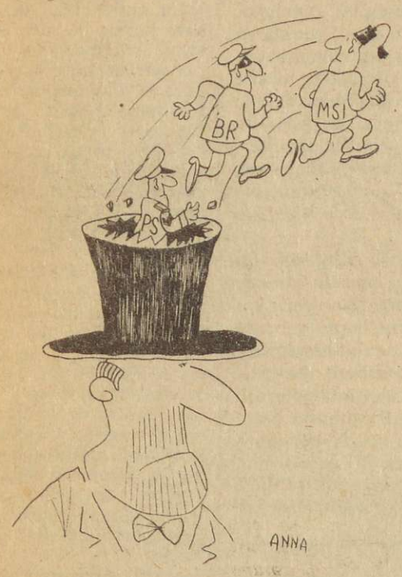
L. 200

mercoledì 25 ottobre 1978

Rinviata la manifestazione a Roma

Dopo il divieto da parte della questura della manifestazione degli studenti medi, programmata per oggi a Roma, il Movimento ha deciso di rinviare la manifestazione a venerdì 27 come ulteriore prova di crescita politica e per non accettare nessuna provocazione della questura.

Nel frattempo cresce la mobilitazione nelle scuole romane e delle altre città contro la riforma della secondaria prospettata nel dibattito parlamentare. È la dimostrazione che non bastano gli accordi di partito, le provocazioni poliziesche e il tentativo di recupero della Fgci a fermare le lotte degli studenti (*Articoli a pagina 3*).



Un dibattito rituale

di Massimo Gorla

Inizia oggi alla Camera il dibattito sulla vicenda Moro. Un dibattito dall'esito scontato, perchè dopo tutto il clamore sollevato dal dissidio interno alle forze che compongono la maggioranza, dopo le roventi accuse e le minacce scambiate tra Psi da un lato e Dc Pci e Pri dall'altro, questi stessi partiti si sono accordati per «sdrammatizzarlo» e concluderlo con una risoluzione unitaria. Si ripete ancora lo spettacolo di ridicolizzazione del parlamento al quale questa formidabile e democraticissima maggioranza ci ha abituati. In questo senso [ne parlavamo ieri con alcuni compagni di Lc e di Dp discutendo della impostazione della nostra battaglia] non è giusto parlare di un dibattito truccato, ma semmai rituale, perchè rappresenta il modo normale di funzionamento di questa istituzione e di questa democrazia al quale la maggioranza di emergenza e unità nazionale ha condotto.

Per gli insigni statisti che governano i partiti della coalizione e per i loro reggicoda del giornalismo stampato e parlato, nei suoi aspetti politici di fondo il caso è risolto: restano ancora aperti alcuni problemi giudiziari e polizieschi per assicurare la punizione dei colpevoli e debellare la loro organizzazione criminosa. Il governo ha agito per il meglio, la dignità dello stato è stata preservata e il suo prestigio internazionale accresciuto, le cose scritte da Moro non sono sue oppure sono farneticazioni dovute allo stato di costrizione, [alcuni altri pensano che Moro era un mentecatto o uno smidollato, ma non lo dicono perchè è poco elegante]. Chi non ci crede è un destabilizzatore maligno del sistema democratico oppure uno sciocco vanitoso quanto permaloso, come Sciascia, del quale il solito Scalfari, con rara impudenza spiega l'avversità allo stato e al Pci con il fatto che una volta questi gli ha fatto fare anticamera per due ore.

*Quasi tutti poi sono concordi nel dire che i verbali trovati non contengono nulla di fondamentale che già non si sapesse: lo dice l'*Unità *lo dice Amato su* Panorama, *lo dicono in tanti. Che novità è infatti che la strage di piazza Fontana è nera che nella strategia della tensione, sono mischiati i servizi segreti che Andreotti è amico di brava gente come Sindona e Caltagirone, che l'Italia è infeudata agli Usa, che la Dc è un partito che ha fondato sul sottogoverno sulla corruzione e sul peculato il suo potere diffuso? E poi la gente è abituata a sentire ben altro ogni giorno alla televisione! Nessuna vera notizia dunque, e quindi il Pci il Psi e tutti i bravi democratici possono continuare a considerare la Dc, Andreotti e tutti quanti pilastri insostituibili dell'ordinamento democratico e sostenere la politica di sempre, magari con qualche mugugno o severo ammonimento, come è solito fare Craxi. Noi troviamo questo atteggiamento semplicemente agghiacciante: è come dire che dopo che un truffatore ha ammesso di essere tale esso cessa di esserlo e possiamo affidargli tranquillamente i nostri risparmi.*

Forse ragioniamo così perchè non abbiamo abbastanza sviluppato il senso dello stato. Tutti gli altri ce l'hanno, o fanno finta di averlo oppure pretendono che ce l'abbiano gli altri, come è il caso della Dc, per ovvie ragioni di interessi privati [o di interessi di classe rappresentati] in atti pubblici, come quelli di governare un paese. Ce l'ha fortissimo anche il Pci, se pur per ragioni diverse: partito da una impalcatura ideologica e politica fortemente statalista, come è quella di matrice stalianiana con le variazioni successive sul tema del socialismo reale, è approdato senza passaggi di rilievo ad una forma di statalismo più classica che deriva dall'accettazione dell'organizzazione capitalistica e delle sue specifiche istituzioni come cornice e sostanza immutabile dei rapporti sociali e tra le persone. Tutto questo detto e praticato con una rigidità tale che consente a Craxi e ai suoi consiglieri, oggi impugnando Proudhon domani forse Ortega y Gasset, di fingere una trepida preoccupazione per lo statalismo dilagante per poi, chiudendo un occhio sulla Germania dell'amico Schmidt, riproporne un altro ancor più insidioso in salsa europea.

A noi queste variazioni sul senso dello stato non interessano, se non per combatterle tutte con il medesimo vigore: senza alcuna semplificazione anarcoide cerchiamo di coltivare e affermare il senso della società, dei suoi bisogni diffusi e profondi, degli obiettivi di lotta e dei nuovi valori di cui deve essere sostanziato un reale processo di trasformazione della vita. La nostra riflessione sul caso Moro ha messo in luce questioni di fondo di ordine teorico, politico e culturale che, se non affrontate, rendono privo di senso ogni discorso e ogni impegno di lotta per cambiare una realtà che offende la coscienza umana civile e politica.

Ieri si è svolta una imponente manifestazione a Milano

Domani da tutta Italia gli ospedalieri a Firenze

Da tutta la Lombardia 15 mila lavoratori in corteo - Tre tappe significative: Corriere della Sera, Rai e Regione - Manifestazioni anche a Roma e a Napoli - Assemblee ovunque per preparare la manifestazione nazionale

MILANO - È una mattinata fredda, il sole tarda ad arrivare un velo di nebbia circonda il parco e piazza Castello dove si stanno radunando gli ospedalieri per la loro manifestazione.

Vengono da molti ospedali di tutta la regione, già in venticinque situazioni di lotta hanno sottoscritto la piattaforma che tra poco consegneranno all'assessore regionale alla Sanità, Thurner. In testa al corteo si forma un cordone di «carcerati» legati tra di loro con delle manette e una catena: sono dei giovani ospedalieri che vogliono simboleggiare così la criminalizzazione operata nei loro confronti in questi giorni dalla stampa e dalla televisione. Dietro c'è la lunga fila degli striscioni, aperta dal Comitato di lotta del S. Carlo: tanta gente, donne, giovani, anziani, qualcuno dice quindicimila, ventimila persone, nell'entusiasmo le cifre crescono di continuo. Il corteo è molto combattivo e anche molto allegro: durante le pause gruppi di lavoratori improvvisano scenette, canti, molti inalberano delle scope, altri delle siringhe, sono tantissimi i cartelli colorati che spiegano i motivi della lotta. Si percorrono le vie del centro e si avverte subito la voglia degli ospedalieri di usare questo momento per recuperare un rapporto di solidarietà con la gente che, sui marciapiedi, alle finestre, osserva il passaggio del corteo: «*La nostra lotta non è contro gli ammalati, ma contro governo, regione e sindacati*». «*Noi lottiamo per l'assistenza e questa la chiamano delinquenza*».

Ai lati del corteo un compagno del Comitato di controinformazione degli ospedalieri raccoglie i pareri della gente, cerca di rompere il timido formalismo di chi teme di dare risposte non gradite e se la cava con un «bravi, fate bene».

Ci sono gli studenti, c'è lo striscione dell'Istituto Varalli e altri, mischiati agli ospedalieri. Quando il corteo arriva in via Pontaccio, all'Assessorato regionale alla Sanità, c'è una fila di poliziotti che

segue a pag. 8

Giorgio Secchi

MILANO. Queste tessere sventolate da molti spezzoni del corteo esprimono un motivo ricorrente: basta con la linea dell'Eur, chi ha esperienza sindacale la metta ora al servizio delle lotte.

A Roma i disoccupati napoletani presidiano la tana di Scotti

Oltre mille disoccupati sono arrivati nella capitale per la manifestazione di ieri contro la truffa dei 4.000 corsi e per chiedere nuovi posti di lavoro - Una delegazione è salita dal ministro del lavoro che si è sempre detto assente - «Ma non importa resteremo a Roma finchè non ci risponderanno»

ROMA - Già alle cinque di martedì mattina alla stazione centrale di Napoli erano più di un migliaio i disoccupati napoletani provenienti dai rioni fatiscenti del centro storico, dai ghetti della periferia, con gli striscioni della Zona Flegrea, di Secondigliano, quello unitario dei «Banchi Nuovi», con tamburi, piatti, un enorme pupazzo, un «padrone» da impiccare alla prima occasione, e un enorme torta, con tanto di candeline, che rappresenta egregiamente i 4 mila corsi di formazione professionale, che, con l'accordo del 19 settembre scorso al Comune di Napoli i partiti politici dell'«intesa» hanno tentato di spartirsi per indebolire e dividere il movimento. Lo stesso viaggio in treno pieno di capannelli, animate discussioni, del «casino» più incredibile, la carica di lotta aveva espresso la gioia di tornare dopo due anni a Roma come disoccupati organizzati per strappare impegni precisi al governo. Poi ieri a Roma, il corteo, ricco, combattivo con gli slogan le canzoni di lotta che tante volte hanno invaso le strade, il centro di Napoli trasferito almeno per un giorno, nella capitale. Verso le 11.30 sette compagni, cinque disoccupati insieme ai compagni Mimmo Pinto e Giovanni Russo Spena, sono saliti in delegazione al ministero presidiato dai celerini in assetto antiguerriglia. Ma i rappresentanti del governo si sono irrigiditi su alcuni punti della trattativa, soprattutto per quel che concerne i criteri di avviamento al lavoro: un punto estremamente importante per il movimento dei disoccupati organizzati. «Criteri di avviamento» non è solo la gestione clientelare e mafiosa del collocamento, ma anche lo stesso accordo sui 4 mila corsi che dà priorità alla «Sacca Eca», a quel che rimane cioè delle vecchie liste dei disoccupati, adeguatamente «gonfiate» in maniera clientelare dalla Dc con il tacito assenso delle forze politiche e sindacali. «Criteri di avviamento» per i disoccupati significa riconoscere priorità al movimento, alle liste che realmente lottano, che partono dal reale stato di bisogno dei proletari.

Significa anche concretizzazione di quelle «misure sperimentali» di avviamento al lavoro da adottare nell'area napoletana ventilati dalla Flm provinciale e dallo stesso ministro Scotti. Lo stesso che in risposta ad una interrogazione di Mimmo Pinto, alla Camera, due giorni fa, ha riconosciuto «l'impossibilità di applicazione della normativa in materia di collocamento, a Napoli, dovuta alle difficoltà di aggiornare le graduatorie di avviamento».

Da questo incontro romano i disoccupati di Napoli aspettano anche risposte precise su un vertice a Napoli al più presto per reperire e definire posti di lavoro e lo sblocco dei finanziamenti previsti nelle fabbriche e sul territorio; il blocco dei 4 mila corsi e la conquista, invece, di almeno diecimila finalizzati al posto di lavoro... Al momento di chiudere il giornale le trattative sono state bloccate. La delegazione nelle stanze del ministero attende l'arrivo del ministro Scotti, mentre centinaia di disoccupati da oltre cinque ore continuano all'esterno il presidio decisi a non tornare a Napoli se non dopo aver strappato impegni precisi.

Giacomo Fiore

A pagina 2:

Aperto il dibattito sul caso Moro Ieri la relazione di Rognoni

Per difendere la libertà di stampa e la democrazia non basta delegare tutto ad una riforma

Una lotta caparbia giorno dopo giorno

In Italia si vendono mediamente quattro milioni e mezzo di quotidiani al giorno: circa 126 giornali quotidiani ogni mille abitanti, vecchi e bambini compresi. Al sud si vendono circa mezzo milione di copie ed il 60 per cento del mercato è appannaggio dei 14 maggiori quotidiani.

Il settore dell'editoria occupa 19 mila dipendenti [tra cui 3800 giornalisti ed il resto poligrafici]. Le perdite del settore sono state nel '75 di 70 miliardi più 22 miliardi di sovvenzionamento statale. Sono dati, come detto, riferiti al 1975, ma in questi tre anni non sono sostanzialmente mutati; solo, nel frattempo, è sparita qualche testata [attualmente sono poco più di settanta] ed è andata avanti qualche concentrazione finanziaria. Di cosa stanno discutendo i trecento colleghi a Pescara dove è in corso la sei giorni del XVI congresso della federazione?

Di questi problemi ben poco, paghi della riforma dell'editoria, che proprio nei giorni scorsi ha passato le secche della commissione interni e sta approdando al dibattito in parlamento. C'è un vecchio adagio che recita «chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati». È quello che meglio si attanaglia alla riforma che stà andando in porto. Eppure questa riforma parziale e tardiva viene decantata in questa assise apertasi l'altro ieri con i rituali saluti, compimenti e discorsi. La battaglia per la libertà di stampa, viene da questi colleghi ribadita quotidianamente con grandi parole: «pluralismo autonomia, indipendenza». Ci associamo all'invito fatto dalle pagine del «Manifesto» *dalla compagna Tiziana Maiolo di astenersi dall'usare queste formule.*

È un modo, afferma la compagna, per fare più politica nei giornali e nel sindacato. Questo «bene» indissolubile dalla democrazia» come viene spesso recitare, si difende infatti giorno per giorno con piccoli costanti atti concreti.

Sono i gesti che si oppongono a chi detiene il potere ed il controllo dei mezzi per impedire che si soffochino di le voci del dissenso; sono i gesti quotidiani di chi crea in mezzo a difficoltà di ogni genere, di continuare a far parlare le voci di coloro che «fanno notizia» ed opinione solo quando assumono forme di lotta clamorose, solo quando rompono la stabilità del sistema. Oggi esiste un pericolo per la stampa del nostro paese: il conformismo politico e culturale. Ed è anche questo uno dei motivi per cui in Italia si legge poco. Il caso Moro è emblematico; anzi per certi versi rappresenta la chiave di volta del conformismo dell'informazione e del suo collateralismo con il potere.

Il vento del '68 aveva scompigliato le carte anche un pò nelle redazioni. I cortei operai, le delegazioni presso le sedi dei giornali e della Rai-Tv avevano scosso un pò il castello dell'informazione, quel castello costruito per difendere il Palazzo del Potere. È già finito quel vento? Certo soffia molto meno forte, la classe operaia, i lavoratori, gli sfruttati, dal 20 giugno, trovano spazio sui giornali solo se vengono etichettati, esorcizzati con «l'insulto»di autonomi, irresponsabili massimalisti, ecc. Oggi si aprono i giornali per venire a sapere cosa Andreotti, e Lama, insomma chi conta, vuol dire alla massa dei lettori. Cosa pensano questi, quali sono le loro aspettative, i loro bisogni, tutto questo ormai è passato in secondo piano. Non è facile il compito di dare espressione, corpo a queste voci. La realtà è complessa ed intricata, a volte non corrisponde alle nostre esigenze, impostazioni, schemi di interpretazione.

È pertanto un compito arduo anche per chi, come noi, si è sforzato di farne un'«etica professioale e politica».Eppure pur nelle difficoltà di esprimere questi contenuti, e negli enormi ostacoli di tipo economico che ci vengono frapposti, noi [e con noi altri organi di informazione] proseguiamo questa lotta, con modestia, ma caparbietà. E pensiamo in questo modo di fare un effettivo servizio alla democrazia quella vera.

Il dibattito nei convegni regionali del Pci

La crisi del Pci sale e preoccupa i «quadri»

I due convegni regionali del Pci in Lombardia e Piemonte hanno confermato i vari aspetti della caduta organizzativa e della tensione militante da parte della tradizionale base operaia e popolare del partito. Il 1978 ha visto una flessione del tesseramento operaio; dietro ai quantitativi globali, inoltre, si cela una realtà di vero e proprio crollo in molte fabbriche e in molti quartieri e paesi operai, e si cela la passivizzazione di decine di migliaia di lavoratori che pur rimangono formalmente iscritti. La preoccupazione dei dirigenti del Pci è forte. Questa crisi è infatti uno dei segnali del sostanziale rifiuto con il quale la classe operaia ha accolto la linea attuale del Pci. Se la si unisce al crollo elettorale nelle regioni meridionali - altro segno di tale rifiuto - alla tendenza che si rafforza nella Dc a buttare fuori il Pci dalla maggioranza di governo, alla «linea Craxi» del rafforzamento del Psi tutto a danno del Pci, ad una ripresa della lotta sociale che spiazza e indebolisce le confederazioni e la «linea Lama,» non vi è certo ragione, nel gruppo dirigente del Pci, per essere allegri.

La crisi della tradizionale adesione operaia e popolare, particolarmente significativa nelle grandi concentrazioni operaie del Nord e nel Mezzogiorno, rappresenta, nell'insieme dei vari dati di preoccupazione, quello più grosso. I gruppi dirigenti che dalla fine della guerra ad oggi si susseguono alla testa del Pci hanno sempre pensato che l'adesione al partito di metà della classe operaia e di gran parte della sua avanguardia fosse una sorta di irreversibile fenomeno naturale. Attraverso una tipica mistificazione, che ha oggi tra le sue vittime i suoi stessi produttori, la giustapposizione più dispotica e burocratica di una linea di collaborazione di classe ai bisogni della classe operaia e alle spinte politiche della sua avanguardia è stata presentata come una totale identità tra classe e Pci - per cui quest'ultimo si riteneva legittimato «automaticamente» in ogni sua scelta. Oggi che i nodi vengono al pettine in una divaricazione crescente tra bisogni e spinte di classe da una lato e linea del Pci dall'altro, il suo gruppo dirigente è del tutto disorientato e impreparato.

La crisi del Pci, quindi, sta salendo verso l'alto ed investendo i livelli d'apparato e non sarà tanto facile evitare che anche qui divenga ingovernabile data l'irreversibilità delle scelte strategiche e data quivi la preponderanza di elementi borghesi ideologicamente socialdemocratici sino a produrre un definitivo assestamento su posizioni ancora più a destra delle attuali, probabilmente sotto la protezione della socialdemocrazia tedesca. Va anche tenuto presente che pur di arrivare a ciò, che viene vissuto come l'unico modo vero per entrare nel governo, quegli elementi di apparato sono disposti a pagare anche un forte indebolimento del loro partito. Anche ciò emerge pur tra le righe nel dibattito oggi del Pci. E però, in un ennesimo tentativo di salvare capra e cavoli, con altra tipica mistificazione il gruppo dirigente del Pci sta tentando di elaborare e di affrontare la crisi del suo partito in quanto crisi di tattica e di organizzazione.

Di qui il compito che è stato affidato ai convegni regionali: di ricompattare ideologicamente i militanti e di tentare aggiustamenti organizzativi che diano una maggiore incisività all'iniziativa propagandistica di massa del partito. Palliativi.

Luvi

Rognoni non dice nulla su Moro e promette repressione per tutti

Il ministro degli interni ha svolto una ricostruzione scontata dell'indagine - Imbarazzo sulle pagine «mancanti» del memoriale - Invito alla stampa, «cassa di risonanza» delle Br, ad autoimbavagliarsi - Minacciato l'arresto domiciliare per tutti i dissidenti

ROMA — Il Ministro degli Interni Virginio Rognoni ha parlato per più di un'ora, relazionando ieri alla Camera sul caso Moro in occasione del dibattito parlamentare.
Ma poteva risparmiarsi molta parte del tempo speso dal momento che ha esordito negando la richiesta (avanzata anche da Gorla e Pinto) dell'apertura di una inchiesta parlamentare per fare piena luce sulla triste vicenda del presidente democristiano. E del resto Rognoni non ha aggiunto nulla a quanto non fosse già noto sulle posizioni assunte dal governo e dai partiti all'epoca del rapimento e immediatamente dopo il ritrovamento del cadavere di Moro.

«Severità e prudenza» secondo Rognoni furono le linee generali di condotta degli organi statali durante il periodo in cui Moro fu sottoposto a *«dominio pieno e incontrollato»* (il ministro si appropriato della definizione); il rifiuto intransigente alla trattativa furono una difesa del *«diritto comune della nazione»*, *così come* - ha affermato Rognoni - *l'atteggiamento nei confronti del comunicato n. 8 delle Br ha ricalcato quello assunto dai governo tedesco e da altri governi stranieri in casi analoghi.*

Ma Rognoni, secondo gli accordi tra le forze politiche precedenti al dibattito parlamentare, ha riassorbito anche le posizioni «umanitarie» del Psi: *«L'atteggiamento fermo e intransigente nei confronti dei terroristi, non ha precluso i tentativi umanitari, tesi a trovare altre soluzioni, fatti da Amnesty International e dalla Chartas»*. Quindi la responsabilità per come si è conclusa la prigionia di Moro, ricade interamente sulle Br, perchè queste «tendevano ad avere dallo Stato un inaccettabile riconoscimento di forza politica e militare» Dopo aver riconfermato la giustezza delle posizioni governative, Rognoni è passato ad esaminare la questione delle lettere di Moro, della *«alternativa tra autenticità di queste lettere o non autenticità»*.

Il ministro si è dimostrato prudente nell'affrontare questo aspetto, affermando da un lato che *«bisogna riconoscere le conseguenze che il carcere giudice e padrone esercita sulla coscienza di un uomo»* e dall'altra che *«non si può considerare la figura umana di Moro definitivamente morta»* il giorno della strage di via Fani, perchè intervengono *«ragioni umane e cristiane»* e *«nessuno può dimenticare la sua opera politica precedente»*.

Rognoni ha poi fornito alcuni dati sulla attività terroristica negli ultimi anni. Dal '74 ad oggi *«il terrorismo ha causato 67 morti e 259 feriti»*. Inoltre si sono verificati 266 attentati nel '78 contro sedi di partiti di cui 104 contro la Dc, 54 del Pci, 13 del Psi. I detenuti che si professano delle Br sono 158, 141 dei Nap, 19 di Prima Linea. Dopo una rapida analisi politica del terrorismo e della evoluzione organizzativa delle Br e di Prima Linea, Rognoni ha esposto le misure che il governo intende prendere

partendo dall'assioma che *«col terrorismo non si può siglare la pace»*, cioè lo Stato si considera in guerra con i gruppi terroristici.

E a tale proposito Rognoni ha definito l'area verso la quale lo Stato intende indirizzare l'opera di repressione, includendo in questa area anche l'Autonomia verso la quale si prevedono misure restrittive e repressive. L'area dell'autonomia, secondo Rognoni, *«in contrapposizione con le Br cercherebbe una saldatura tra l'iniziativa guerrigliera e il movimento di massa»*.

Per questo Rognoni ha proposto un modello di carcere di nuovo tipo: per i sospetti terroristi si prevede l'obbligo a non abbandonare il proprio quartiere, a non uscire di notte e addirittura a rimanere nella propria casa. Si prepara quindi una nuova offensiva di caccia alle streghe, preannunciate dalle operazioni poliziesche di ieri

Moltissimi appartamenti perquisiti nella notte. Tra i fermati Franco Iai e Mauro Testa

La Digos romana ricerca i «fiancheggiatori»

ROMA - La capitale è stata rastrellata ieri notte per alcune ore dalla Digos alla ricerca di frange di elementi che secondo l'ex polizia politica romana, fanno da tramite fra le Brigate Rosse e l'area dell'autonomia. Un settore, a detta del dottor Spinella, capo della Digos a destra delle prime ma a sinistra della seconda. Durante l'operazione che era iniziata alle due è stato trovato materiale definito come al solito interessante. Sono stati sparati alcuni colpi d'arma da fuoco contro persone che riscite a fuggire, sarebbero comunque rimaste ferite a detta di alcuni funzionari. Sono state sequestrate alcune armi, la polizia ha perquisito anche un deposito di materiale elettrico dove sono state fermate due persone, una donna e un uomo che avevano dato in un primo tempo delle generalità false. Verso le 5 del mattino, un altro gruppo della Digos, ha fatto irruzione in un appartamento di via delle Orsoline 4 dove dopo una lunga perquisizione, è stato fermato Franco Iai, intestatario dell'appartamento e impiegato nella segreteria della facoltà di ingegneria in piazza San Pietro in Vincoli a quell'ora, nell'appartamento erano presenti lo Iai, la moglie e quattro figli molto piccoli.

Per la polizia lo Iai è molto vicino alla area dell'autonomia romana, sui risultati dell'ispezione non si è saputo nulla non essendo state rilasciate dichiarazioni. Spinella ha fatto sapere durante la mattinata, da un portavoce che qualunque dichiarazione gli fosse stata attribuita era da considerare falsa.

Solo una signora che abita di fronte all'appartamento della famiglia Iai, ha riferito a un giornalista che nella prima mattinata aveva sentito del trambusto e delle automobili partire a forte velocità in strada, il portiere dello stabile invece non ha sentito nulla ma ha dichiarato smentendo alcune voci che la polizia non aveva fatto irruzione in un appartamento attiguo, *sede di un laboratorio* elettrico.
Le indagini che seguono le operazioni di polizia dell'altra notte sono ora nelle mani di uno dei sostituti procuratori della repubblica al quale sono affidate anche le inchieste che riguardano appunto l'area considerata fiancheggiatrice dei cosidetti gruppi eversivi.

Il capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma, Achille Gallucci è stato messo al corrente dell'operazione della Digos, dopo che tutto era stato portato a termine.

Maresciallo e mafia uniti contro i detenuti del carcere di Cuneo

CUNEO — Carcere speciale. Che cosa avviene esattamente dentro le mura di questa fortezza messa in opera da poco più di un anno da Dalla Chiesa? Le notizie filtrate all'esterno, in questi ultimi mesi, sono state notizie di lotte, di crescente organizzazione interna dei detenuti intorno alla piattaforma fatta propria dagli altri «campi speciali»: lotta contro i vetri e i citofoni ai colloqui, lotta per la conquista di spazi di socialità interna, lotta contro l'annientamento e l'isolamento. Ultimamente invece, e proprio in conseguenza della continuità delle lotte che fa paura a molti, si è fatta sentire pesantemente e in modo terroristico la gerarchia politica, militare e mafiosa del carcere, che ha mostrato subito qual era la risposta che intendeva dare alle lotte. Come già mesi fa nel carcere di Novara, a Cuneo la risposta è consistita nella messa in atto di una serie di gravi e preordinati pestaggi nei confronti di alcuni detenuti politici che si erano distinti in modo particolare nelle lotte interne.

Isolati dapprima i detenuti «scomodi e pericolosi» nella prima sezione del carcere, allo scopo di evitare ogni loro contatto con gli altri, sono cominciate le operazioni punitive: prima minacce esplicite poi il pestaggio, avvenuto ad opera di alcuni detenuti legati a filo doppio con la direzione, di tre «politici» rimasti separati.
Un lungo comunicato a firma dei *«prigionieri proletari rinchiusi nel lager di Cuneo»* denuncia tutta la situazione: *«Non è esagerato affermare* - è scritto nel documento - *che si tratta di un piano preordinato dall'alto. Non è una questione «locale» di rapporti di alleanza tra un singolo «personaggio» e un singolo maresciallo o direttore»*. Eppure, si può aggiungere, esiste anche una dimensione affatto specifica che si manifesta a Cuneo.

Ci riferiamo per cominciare, al ruolo del maresciallo Alfredo Manfra, un vero Kapo dentro il carcere, uno specialista nell'organizzazione delle «squadre punitive» formate da detenuti che picchiano, a pagamento, altri detenuti. Manfra, che si è creato una squadra particolarmente «affidabile» anche tra le guardie di custodia è un veterano di queste cose fin da quando era brigadiere alla Pianosa. Poi si è specializzato presso gli uffici del ministero di grazia e giustizia. Da un anno (dopo una parentesi sportiva nella squadra «Astrea» delle guardie di custodia di Roma dove si è bellamente distinto ricevendo una promozione «sul campo»). Manfra è a Cuneo dove ha subito cominciato ad esercitare traffici pochissimo puliti con la mafia interna e in particolare con un certo «personaggio» di cui potremo racontare qualcosa in più nei prossimi giorni. Pare, che i pestaggi dei giorni scorsi siano stati il risultato di una unità d'azione precisa in cui Manfri ha svolto un ruolo di copertura e il «personaggio» di cui parleremo un ruolo di esecuzione.

Come rispondono i detenuti politicizzati a queste operazioni che hanno il dichiarato scopo di coprire una serie di traffici interni (eroina, corruzione) insieme a quello di spezzare ogni iniziativa di lotta contro la segregazione?

Per adesso, nella prima sezione, è in corso una grossa discussione che ha al suo centro, è detto anche nel comunicato, il problema di *«riportare lo scontro nelle sue dimensioni reali tra prigionieri da un lato e stato da un altro. Non mancheremo pure di fare paziente opera di persuasione anche nei confronti di quanti potrebbero cadere in questa trappola schierandosi contro i proletari prigionieri e facendosi strumentalizzare dalla direzione. Si ricordino costoro che al di là di ogni piccolo vantaggio personale saranno usati come limoni spremuti e poi, ottenuto lo scopo, gettati impietosamente via. Oltretutto è da stupidi* - conclude il comunicato - *allearsi con la direzione proprio nel momento in cui cresce la mobilitazione di tutti i prigionieri»*. E' una risposta politica ai fautori ed ai comandati dello scontro e della divisione tra i detenuti che fa capire quante siano le difficoltà di fare le lotte dentro il carcere, lotte che, viste da fuori, spesso sono viste attraverso un'ottica appiattita e semplicistica.

g.p.

CAGLIARI
Sospesi per un anno due studenti

CAGLIARI - Due studenti della scuola media inferiore di Teulada, un grosso comune in provincia di Cagliari sono stati sospesi per un anno dalla giunta esecutiva del Consiglio di Istituto della stessa scuola. Secondo quanto ha riferito il presie, i due ragazzi, di 15 anni, erano stati sospesi per tre giorni dalle lezioni per essersi comportati in modo «irriguardoso» nei confronti dell'insegnante di applicazione tecniche. Appresa la sanzione disciplinare i due avrebbero atteso l'insegnante all'uscita della scuola e l'avrebbero aggredita insieme al preside che era accorso in suo aiuto. Oltre alla sospensione i due sono anche stati denunciati ai Carabinieri dall'insegnante, Angela Putzolu di 39 anni.

MILANO
Formalizzata l'inchiesta su Corrado Alunni

MILANO — «Non confermo nè smentisco» ha detto ieri ai giornalisti il Sostituto Procuratore della Repubblica Armando Spataro riferendosi alla scoperta di un nuovo «covo» di Prima Linea avvenuta nei giorni scorsi in via Riccione, alla periferia nord di Milano, la cui notizia è trapelata nella tarda serata dell'altra sera. «Dico solo - ha aggiunto il magistrato - che si tratta di una notizia che, per il modo e il tempo con cui è stata data, ha procurato un danno notevole all'inchiesta». Spataro ha quindi comunicato di aver aperto un'inchiesta per accertare come sia uscita la notizia e da qual parte sia venuta la violazione del segreto istruttorio. Le parole del magistrato, appaiono comunque come una ammissione, seppure non esplicita, della notizia del ritrovamento di questo nuovo covo. Nel corso dell'incontro con la stampa, Spataro ha anche annunciato la formalizzazione dell'istruttoria nella quale sono per il momento coinvolti Corrado Alunni, Marina Zoni, e Maria Nadia Ferracini (accusati di partecipazione a banda armata) e Loretta Alberani (accusata di falsa testimonianza e favoreggiamento) tutte in stato di arresto ed altre tre persone (Sergio Bianchi, Rosetta De Ruggero e Giovanni Moroni) indiziati di partecipazione a banda armata in stato di fermo di polizia.

VERONA
Ferito un agente di custodia

VERONA - Un agente di custodia del carcere circondariale di Verona, Arturo Nigro di 22 anni è stato ferito con due colpi di pistola alle gambe da due giovani. Il fatto è avvenuto nelle prime ore di ieri mattina a Poiano (Verona). Una telefonata anonima ha rivendicato l'attentanto a nome dei «Proletari armati per il comunismo». Secondo la ricostruzione i due attentatori avrebbero intimato al Nigro che stava rincasando di consegnarli l'arma di ordinanza e al suo rifiuto hanno sparato 5 colpi di pistola cal. 7,65 due dei quali hanno raggiunto la guardia. Subito soccorso è'uomo è stato portato all'ospedale dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Le sue condizioni, comunque, non destano preoccupazioni. Circa un mese e mezzo fa il Nigro si era distinto per essere riuscito a bloccare un tentativo di ribellione da parte di un detenuto che si trovava in carcere per reati comuni.

CONGRESSO FNSI
Relazione ieri del segretario Ceschia

PESCARA — Arenatosi su questioni procedurali il congresso straordinario della federazione nazionale della stampa, ieri mattina è iniziato il *«Congresso Ordinario»* con la relazione del segretario nazionale Ceschia che ha fatto un panorama amplissimo dei problemi che coinvolgono la categoria: riforma dell'editoria, rapporti con le forze politiche, professionalità, tecnologie, piattaforma contrattuale.

Ceschia ha riconosciuto l'esistenza di *«contraddizioni e resistenze»* tra le forze politiche, l'insufficienza della mobilitazione della categoria e della *«tensione attorno ai grandi temi della libertà di opinione»*, ma ha aggiunto che la scelta, avviata al congresso di Salerno, per la rottura della vecchia logica del sindacato dei giornalisti deve essere riscoperta, perchè in essa si ritrovano *«le risposte agli interrogativi di oggi»*; e perchè è necessaria *«continuità e coerenza di indirizzo»*: la loro rottura *«sarebbe il primo effetto della sconfitta del sindacato»*.

Ceschia ha poi sottolineato la importanza del sindacato per la riforma dell'editoria, *«contro la quale non tutte le resistenze sono state superate»*. La battaglia, dovrà trovare nuovo vigore nella fase di applicazione della legge stessa, *«compito del sindacato è impedire la parcellizzazione della legge, imporre come regola costante il rispetto di tutte le condizioni e le finalità che non sono il soffocamento dell'editoria»*.

L'importanza della legge di riforma riguarda anche, se non soprattutto, la concentrazione delle testate, riguardo alla quale *«anche quando la legge legittimerà operazioni di compravendita sino al livello di guardia del 20 per cento, il sindacato dovrà tentare, con gli strumenti che la stessa legge offrirà di scoraggiare gli accorpamenti.»*

Parlando della Rai Tv, Ceschia ha dato un parere positivo sugli effetti della riforma, *«i criteri di gestione, ancora ispirati al modello centralistico, hanno impedito il decollo di una nuova Rai in materia di decentramento nella realizzazione di un pluralismo non formale, nella creazione della terza rete come strumento della cultura e della informazione locale»*.

LA SITUAZIONE

Il serpente si è riprodotto

Oggi pomeriggio madama Giscard sarà costretta a portare lei stessa al Charles de Gaulle, l'aeroporto di Parigi, il marito, in partenza per Roma. A Parigi, infatti, non funzione niente: c'è lo sciopero della metropolitana e dei poliziotti. L'auto presidenziale sfilerà tra montagne di spazzatura: scioperano anche i netturbini.

Ai racconti di Giscard, Andreotti potrà facilmente replicare; e la materia gliela offrono ospedalieri, autoferrotranvieri, vigili del fuoco di casa sua. In tutti e due i paesi il pubblico impiego è in agitazione: le briglie tedesche alla spesa pubblica vanno troppo corte, di qua e di là dalle Alpi.

Che fare? Accettare di stringerci il cappio [o meglio il serpente] intorno al collo, oppure chiedere tempo rimangiandosi gli impegni presi in luglio a Brema e riconfermati in settembre, relativamente allo Sme - sistema monetario europeo, alla moneta comune, al serpente? L'obiettivo tedesco era quello di stringere a sè le altre maggiori economie europee - Francia, Gran Bretagna, Italia - con un serpente o meglio con un fascio di serpenti, di bande di oscillazione bilaterale del 2,5% intorno a una parità stabilita tra due monete: marco e lira; marco e franco, franco e lira e così via. Proibito uscire dai limiti e obbligo di rientrarvi, svalutando o rivalutando [e cambiando il rapporto tra le monete, di conseguenza] per quella moneta salita troppo o scesa troppo in rapporto alla media di tutte le altre.

Per farla breve vi furono l'opposizione degli inglesi, il sì ma *di Pandolfi, l'entusiasmo dei francesi che avevano avuto grandi promesse. Oggi gli inglesi tengono duro, anch'essi hanno gravi problemi domestici: i metalmeccanici della Ford sono in sciopero da un mese e mezzo e sono in lotta molto dura - vedi come è piccola l'Europa - anche migliaia e migliaia di ospedalieri. Ci sono poi scontri nel governo tra Callaghan, primo ministro e Benn, ministro dell'energia, da sempre contrario alla Cee.*

Gli sviluppi non mancano anche in Italia. Il ripensamento deve essere partito dalla Banca d'Italia [se non da più in alto ancora, addirittura dal dipartimento di stato americano]. Ieri il governatore Baffi ha illustrato al Senato le finanze d'Italia: ma non si è limitato a questo, ha mandato in avanscoperta la fida Repubblica *che ha intervistato anche Barca, un sempre preciso interprete dei voleri bancari, oltre che responsabile economico del Pci. Il Psi, per non essere da meno, si è subito steso sulla linea della «perplessità». Pandolfi è rimasto solo? Cambia l'asse delle allezne internazionali e la politica del blocco dominante in Italia? Son domande alle quali i prossimi giorni daranno risposte.*

DP
In stampa il bollettino numero 17

Il bollettino quindicinale del partito, «Democrazia proletaria», è giunto al suo diciassettesimo numero. I numeri 14, 15 e 16 sono stati spediti con un unico invito agli abbonati e alle federazioni. Contengono documenti della Commissione internazionale sulla Cee in vista delle prossime elezioni europee, la relazione presentata alla riunione nazionale della Commissione operaia di Firenze in preparazione del convegno nazionale operaio e un contributo alla discussione sul caso Moro. Il numero 17, già in stampa, contiene un'ampia informazione sull'ultima riunione del Direttivo nazionale di Dp. Nel numero 18, in preparazione, saranno riportati i materiali del seminario nazionale sulla salute, di recente svoltosi a Tizzano. Avvertiamo le federazioni e le sezioni, cui viene spedito come è noto un esemplare del Bollettino gratuitamente, che possono riceverne quante copie ne desiderano contrassegno al prezzo di L. 150 a copia, da rivendere a L. 200 ai compagni interessati. Le copie in contrassegno, da prenotare in via Cavour 185, Roma, presso la direzione di Dp, giungono a destinazione assai più rapidamente di quelle spedite in abbonamento postale. Si pregano comunque i compagni che ricevono il bollettino in abbonamento postale con ritardi superiore ai quindici giorni dalla data di edizione, di presentare reclamo presso l'ufficio postale centrale della loro città.

CONFINO
Revocato il provvedimento per Miagostovic

MILANO — Giovanni Battista Miagostovic non sarà inviato al confino. Questa la decisione della corte d'appello di Milano in merito alla proposta fatta in tal senso nell'agosto scorso dalla Digos. La richiesta era stata avanzata ritenendo che il giovane, sospettato di collegamento con le Brigate Rosse, potesse darsi alla clandestinità. L'iter giudiziario della vicenda parte dal momento dell'arresto di Miagostovic, arresto avvenuto il 20 ottobre '75 dopo una sparatoria contro alcuni vigili urbani. L'imputato nel marzo scorso fu condannato a sei anni e cinque mesi di reclusione, ma avendo già scontato due anni e cinque mesi, fu scarcerato per decorrenza dei termini.

Tornato in libertà, Miagostovic trovò occupazione in un ospedale milanese, ma nell'agosto scorso la Digos inoltrò la richiesta di confino. In prima istanza il tribunale non trovò sufficiente la motivazione avanzata a riguardo dalla questura; la Procura della Repubblica impugnò il provvedimento e ieri anche i giudici di secondo grado non hanno ritenuto di mandare Miagostovic al soggiorno obbligato.

ATTENTATI
Incendiata una pretura nel nuorese

Un attentato è stato compiuto la notte scorsa contro la pretura di Bitti, nel nuorese. Dopo aver messo a soqquadro gli armadi e le scrivanie, ignoti hanno dato fuoco a tutti i fascicoli processuali distruggendoli. Nessuno si è accorto dell'incendio e l'attentato è stato scoperto solo la mattina seguente. I carabinieri stanno facendo indagini per scoprire i responsabili. Dai primi accertamenti trova scarsa consistenza il movente politico.

LIQUICHIMICA
Giornata nazionale di lotta il prossimo 31 ottobre

Il coordinamento dei delegati della Liquichimica ha deciso l'occupazione delle fabbriche e uno sciopero di tutti i lavoratori del gruppo in oncomitanza con l'astensione dal lavoro in programma per il 31 ottobre in Calabria.

In quella giornata i lavoratori parteciperanno alla manifestazione in programma a Roma e chiederanno un incontro con il presidente del Consiglio. Con queste iniziative, pur tardive, i sindacati intendono sollecitare la ripresa immediata della produzione negli stabilimenti in cui è previsto l'intervento dell'Agesco (la società che dovrebbe assicurare il proseguimento dell'attività), una soluzione 'concreta e credibile' per gli stabilimenti di Tito e Ferrandina in Basilicata

Il movimento degli studenti medi allarga e sviluppa il fronte di lotta

Negli istituti romani nuove iniziative contro la riforma

ROMA — Le indicazioni di svolgere assemblee, occupare scuole, (dove è possibile) fare collettivi, ecc. decise dall'assemblea del movimento degli studenti medi (svoltasi il 19 all'Università contemporaneamente allo sciopero-buca della Fgci e amici) continuano ad essere praticate attivamente nelle varie scuole romane. Lunedì era stato il turno del Liceo Scientifico XXIII ieri mattina si sono fatte vive le «Leghe degli studenti» con uno scontato volantino di condanna dell'occupazione ; è stato anche il turno del Liceo Ginnasio Augusto, che ha organizzato una affollata assemblea, insieme ad alcuni studenti del vicino XXIII sulla «riforma» Pedini. «*Questa assemblea è stato soltanto il momento finale di un grosso lavoro di contro-informazione sulla «riforma», Pedini iniziato subito dopo l'apertura del nuovo anno scolastico. -dice un compagno dell'Augusto- Appena abbiamo soltanto sentito parlare di riforma, abbiamo subito organizzato collettivi di piano e di sezione: il lavoro si è poi intensificato quando è stato reso noto il testo della «riforma». All'inizio c'era quasi un senso di impotenza, una senzazione che le eventuali mobilitazioni nelle scuole avrebbero potuto incidere ben poco su una riforma già decisa. Poi però è partito il lavoro nelle singole classi, e questa senzazione decisamente non esiste più tra gli studenti*».

Qual'è stato il lavoro nelle singole classi? «*Appena reso noto il testo della riforma*- continua il compagno- *varie classi si sono organizzate autonomamente con collettivi e assemblee: una ha addirittura fatto un documento contro la «riforma» Pedini, lo ha ciclostilato, diffuso nelle singole classi, che lo hanno discusso: alla fine, sempre da quella stessa classe sono state raccolte 700 firme [l'Augusteo in tutto ha 1000 studenti circa] di adesione al documento: le classi del ginnasio, poi dopo la riforma, hanno costruito una commissione* ginnasi, per affrontare coltettivamente gli specifici problemi (interrogazioni programmate, agibilità politica, atteggiamento repressivo dei professori, sperimentazione didattica) delle prime classi. Il punto fondamentale, a parte tutto, è che questa riforma per come è fatta, attacca duramente tutte le conquiste degli studenti: nel nostro caso specifico attacca i corsi 150 ore che all'Augusteo ci siamo conquistati (l'Augusto è l'unica scuola romana ad avere i corsi delle 150 ore anche per le scuole medie superiori»). Intanto al XXIII l'occupazione continua: nonostante il volantino delle «leghe» riunite le commissioni **m.v.**

Scadenze in discussione a Milano

MILANO - Pacinotti, Zucchi, Parini, Cremona, Itc...questi solo alcuni degli istitutidove il fermento studentesco è più evidente. E lo è nella misura in cui cresce anche la consapevolezza della necessità di altre azioni concrete contro le manovre del Ministro Pedini e di chi, come lui, si muove per la riforma. A questo proposito basti l'esempio di un volantino distribuito al Liceo «Donatelli», e firmato dai giovani di Fgci e Pdup. In questo scritto ci si preoccupa di «fissare» i punti di divisione e svolgimento dell'assemblea, in un mondo che rasenta l'ilare, a che esprime lo «stato» attuale di chi si trova a difendere posizioni a mezzo fra il mero lecchinaggio e un burocratismo, inacccettabile e sorpassato da anni. Vi si dice, fra l'altro, che «l'assemblea generale ha la durata massima di 2 ore e trenta minuti; è da considerarsi 'ordinaria', con la raccolta di almeno il 10% delle firme degli studenti della scuola, 'straordinaria', con almeno il 30% delle firme; 'urgente' senza firme, *ma per gravi fatti cittadini e* nazionali. Tutti gli studenti *dovranno essere avvisati alme*no due ore prima mediante circolare, in modo che ogni studente possa essere avvisato dell'Odg. Chiunque può chiedere verifica ai Presidenti *del numero dei presenti...*» E *via di questo passo, compresa l'istituzione di un servizio d'ordine che tuteli «la pace» di chi vuole studiare, impedendo a chiunque di sostare nei corridoi* «a far baccano». *In questo panorama, è evidente che i tempi risultano sempre più stretti, e in preparazione della scadenza nazionale di metà novembre è opportuno muoversi celermente nella diverse situazioni. Per questo a Milano si sta verificando la disponibilità del movimento, con collettivi e assemblee d'istituto. La tendenza manifestata è quella di arrivare a giorni ad una grande scadenza cittadina, di movimento e frutto di ampia discussione.* **t.r.**

Lo studente è cambiato: come può l'insegnante interpretare i suoi bisogni

Contenuti e selezione nella scuola

L'intervento di Anna Picciolini (*Quotidiano,* 8 ott .) mette il dito su una piaga. Non c'è compagno che insegni alle superiori che non viva con inquietudine i problemi a cui lei si riferisce. Come tentare un lavoro diverso con gli studenti, se proprio i compagni non sono mai in classe? E ancora, se a scuola non si fanno più lotte, ma neppure si riesce a costruire reale conoscenza, come comportarsi? Bisogna ricorrere ai contenuti e agli strumenti vecchi, oppure limitarsi a non bocciare, oppure cercare altre strade?

Anche anni fa moltissimi studenti, nonostante le lotte, uscivano dalle scuole disarmati sia dal punto di vista politico che da quello culturale. Ma in genere si rimuovevano le perplessità che questo comportava, convinti che il movimento avrebbe spazzato via a tempi brevi, oltre alla vecchia scuola, anche la nostra schizofrenia *quotidiana. Oggi che quella sicurezza* non è più possibile, molti compagni tornano alle lezioni tradizionali e alle bocciature; alcuni trovando argomentazioni e giustificazioni, altri semplicemente vergognandosene come di una sconfitta propria e del movimento. Dobbiamo invece ripartire dalle cose che in questi anni abbiamo imparato: 1) che la lotta contro la selezione non sta solo nell'impedire le bocciature, ma nel costruire un modo diverso di insegnare e d'imparare; 2) che saper leggere la realtà in modo autonomo e intelligente è sempre un fatto positivo e antagonista alla società attuale; 3) che le lotte, anche quando ci sono e sono significative, non bastano perchè tutti quelli che ne sono coinvolti acquistano un atteggiamento consapevole, e attivo di fronte ai problemi, si liberino da passività, luoghi comuni, superficialità 4) che non basta sostituire Seveso al programma di chimica, Marx a S. Tommaso, per rompere l'estraneità degli studenti alla scuola; spesso anzi operazioni di questo tipo hanno solo approfondito le divisioni tra gli studenti.

La situazione è complicata, sia perchè gli studenti arrivano alle superiori già «bruciati» dalle esperienze scolastiche precedenti, sia perchè oggi hanno atteggiamenti profondamente diversi tra di loro sulla scuola: per molti la scuola (qualsiasi cosa vi si faccia) è qualcosa di estraneo alle loro esigenze, di non utilizzabile se non nel senso del diploma; altri invece vogliono studiare, ma questo «ritorno allo studio» è spesso segnato da rassegnazione, qualunquismo, passività; altri ancora esprimono bisogni di cambiamento, ma sono disorientati di fronte alle difficoltà di una lotta su questo terreno. Pure gli studenti hanno certamente bisogni non solo di socializzazione, ma anche di coscienza, e vediamo che generalmente si rivolgono altrove, fuori della *scuola, per soddisfarli. Da questo bisogna* invece partire, per dimostrare che lo studio può non essere «noia, fatica, assuefazione» e diventare invece ricerca, crescita, autonomia. Ci vuole allora coraggio e chiarezza di proposte, sia in termini di contenuti che di metodi; ma anche una qualche forzatura soggettiva; è sempre stato scorretto, a mio parere, ed oggi in particolare, l'atteggiamento di delega totale al movimento e agli studenti. C'è invece bisogno di stimolare a un confronto su progetti precisi.

Anna mette giustamente in luce le difficoltà che ci sono a fare un lavoro diverso con classi divise a metà: i «bravi ragazzi» dentro, i compagni - ostinatamente - fuori. Certo il problema esiste, ma oggi non è quello principale. Può sembrare provocatorio dirlo, ma non mi pare che oggi si debba partire dagli studenti politicizzati: 1) perchè generalmente i compagni sono poco rappresentativi dei bisogni degli studenti «normali»; 2) perchè sentono come una contraddizione intollerabile il divario tra obiettivi politici complessivi e il lavoro (che è invece un processo a piccoli passi) per la trasformazione della didattica; 3) perchè troppo spesso sono abituati dalle loro stesse organizzazioni politiche alla subcultura degli slogans e dei volantini (frettolosa e assertoria) e quindi poco disponibili alla ricerca; 4) infine perchè è necessario anzitutto rompere l'atteggiamento passivo della maggioranza degli studenti che, pur non riconoscendosi nei compagni, continuino a delegare a loro l'iniziativa, non riconoscendo qualità «politica» ai propri bisogni e problemi. Questo è il problema centrale; se non si riesce ad agganciare il «centro», non si riesce a fare niente di utile e di diverso; e solo quando si avvia un processo di questo tipo, i compagni tornano a preferire l'aula al corridoio, al cesso, al cortile.

E se non si riesce a mettere in moto un processo di questo tipo, bisogna per ottenere comunque qualcosa, ricorrere alla selezione? Io sono d'accordo con Anna che non bocciare può anche essere una scelta di destra (se è solo difensiva e lascia le cose come stanno), ma sono certa comunque che bocciare non può mai essere una scelta di sinistra; perchè significa umiliare, dividere, ricattare gli studenti proprio oggi che sono già divisi e ricattati dalla situazione oggettiva (difficoltà a trovare lavoro, dipendenza dalla famiglia, riflusso del movimento); perchè significa ribadire quello che già troppi di loro pensano e cioè che il potere non si può toglierlo a chi non ce l'ha, proprio quando è più che mai necessario stimolarli a dire quello che pensano, ad avere un atteggiamento attivo e critico. Significa inoltre, per noi insegnanti, pretendere di utilizzare i meccanismi dell'istituzione (e quindi identificarci con essa) a «fin di bene». Ma io non credo che meccanismi «sporchi» si possano usare impunemente.

Fiorella Farinelli

Che fantasia!

Sul *Quotidiano dei Lavoratori* di martedì, per un disguido tecnico l'articolo in prima pagina sulla scarcerazione di Vincezo Sparagna e Romeo Sacco è apparso firmato da I.F.

Per correttezza nei confronti dell'autore devo precisare di non aver redatto il suddetto articolo.

Ivan Fantasia

Riparte il movimento contro la riforma e la mancanza di strutture

Assemblee nelle scuole di Molfetta

MOLFETTA - Molfetta, una città estremamente terzializzata, con una popolazione studentesca di oltre 4mila studenti delle medie superiori, con un movimento che fin dal '68-'69 ha avuto una certa importanza nella città. Nel febbraio '77 tutte le scuole superiori furono occupate contro la riforma Malfatti e si lavorò per creare un rapporto con la città attraverso volantinaggi e manifestazioni che giunsero a portare in piazza 1000 persone. Dopo tutto questo una lunga fase di riflusso e anche di riflessione fino a oggi, infatti si è riusciti a riprendere il dibattito e la mobilitazione intorno a una serie di questioni. L'assemblea cittadina degli studenti medi tenutasi venerdì scorso sia sui temi della riforma che sulla questione delle strutture che sono completamente insufficienti. ha aperto il dibattito che dovrebbe servire a preparare una scadenza di mobilitazione pubblica per far conoscere questi problemi alla città. Dall'assemblea del liceo scientifico è uscita una mozione secondo cui la riforma non tiene assolutamente conto dei contenuti delle lotte degli studenti che hanno avuto come obiettivo negli ultimi anni qui a Molfetta la conquista di 3 ore settimanali autogestite come strumento di dibattito alternativo alla scuola tradizionale; elaborando una nuova didattica che mira a un cambio dei contenuti della scuola tradizionale e al nuovo rapporto insegnante-studente e ad un reale rapporto con il mondo del lavoro. Accanto a ciò si vedeva negativamente il monoennio, considerato per la scuola superiore vera e propria, la fine della liberalizzazione degli accessi all'università e la formula con cui vengono proposti i corsi di sostegno che servono così solo a perpetuare la selezione. Accanto a quella dello scientifico, sabato si sono svolte assemblee in diverse scuole per discutere la riforma, e largamente maggioritaria e risultata la posizione di chi rifiutava questa «controriforma» della scuola. All'Itc si è discusso anche della questione delle strutture, infatti in questa scuola nonostante le classi siano formate da una media di 30 persone, per mancanza di aule le lezioni si tengono a giorni alterni senza parlare dell'insufficienza delle attrezzature tecniche.

Addirittura alcuni locali che dovevano essere affittati per creare nuove aule, sono stati affittati alla banca cattolica, un istituto di credito locale. Quindi si è deciso di passare subito alla lotta, entrando in assemblea permanente per porre in evidenza questi problemi. Ma non è solo l'Itc ad avere problemi di strutture, ma anche l'Ipsam, dove non sono possibili esercitazioni pratiche e le aule sono decentrate in diverse costruzioni. Nessuno spazio hanno avuto le provocazioni del Pci e del Pdup che hanno tentato di egemonizzare e strumentalizzare il movimento per sostenere la riforma. Addirittura c'è stato il tentativo, non riuscito, di impedire un volantinaggio contro lo sciopero del 19 davanti all'Itis. In questi giorni continuerà la discussione all'interno delle scuole e martedì sera si terrà un'assemblea cittadina per decidere quali scadenze darsi per la mobilitazione esterna.

Accanto a questa è molto sentita l'esigenza di una scadenza nazionale di lotta contro la riforma Pedini per cui si invitano le strutture di movimento di tutte le città a discutere intorno a questa proposta. Tutto questo dimostra che il movimento non è morto, come piace credere al «partito di lotta e governo» e alle sue organizzazioni collaterali.

Dai bisogni, dalla rabbia, dall'emarginazione dei giovani sviluppiamo un movimento di lotta nella scuola.

Impedendo la controriforma nella scuola combattiamo la restaurazione nella società.

Discutiamo di queste cose ed altro, 27/28/29 ottobre - università di Roma

nel **CONVEGNO NAZIONALE su SCUOLA e MOVIMENTI di LOTTA**

aperto a tutti i giovani, gli studenti, e gli insegnanti, promosso da Democrazia Proletaria

Un documento del Coordinamento Precari a Torino

Non siamo lavoratori «jolly»

TORINO — Che il problema del precariato sia ancora lungi dall'essere risolto lo dimostra il fatto che un po' in tutta Italia sono di nuovo scesi in lotta diversi coordinamenti. A costituirli sono tutti coloro che la legge sul precariato emanata questa estate (la 463) ha escluso. E cioè decine di migliaia di incaricati a tempo determinato e di supplenti. Questi ultimi costretti a fare da spola fra una scuola e l'altra spesso per pochi giorni. Per tutti costoro, anche quelli abilitati, i partiti hanno escogitato un maxi-concorso che oggi come oggi si configura come un filtro ultraselettivo funzionale ad una restrizione del servizio scuola. Al coordinamento nazionale i precari di Torino, costituitosi in «collettivo lavoratori della scuola», proporranno un loro documento come base per la discussione. In esso si chiede l'immediata reintroduzione dell'incarico a tempo indeterminato; un nuovo corso abilitante ordinario e l'introduzione nella scuola del supplente fisso. Quest'ultimo non è un lavoratore «Jolly» adibito a tappabuchi, ma un lavoratore pienamente in organico che prosegue da solo il lavoro normalmente condotto in équipe. I precari di Torino tendono a sottolineare che la loro non è una lotta settoriale ma ha lo scopo di battere la logica della divisione presente nella 463.

Viene fatto notare infatti come la soluzione del problema del precariato nella scuola presuppone un servizio scolastico quantitativamente e qualitativamente diverso, la cui attuazione necessita del contributo di tutti i lavoratori della scuola. Per l'ottenimento di questo obiettivo i precari torinesi non intendono costituire un quarto sindacato ma affermano la necessità di mantenere una struttura autonoma di fronte all'atteggiamento di subalternità nei confronti dei partiti tenuto dai vertici sindacali.

CATALOGHI PER TEMI 1

PARTITI MOVIMENTI

CORRENTI IDEALI NELLA SINISTRA

ANARCHISMO La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti di Hans Magnus Enzensberger / **COMUNISMO SOCIALISMO MOVIMENTO OPERAIO Martov. Biografia politica di un socialdemocratico russo** di Israel Getzler **L'Internazionale comunista e la scuola di classe** di Daniel Lindenberg / **MARXISMO La teoria dei bisogni in Marx** di Agnes Heller **Scienza, filosofia, politica in Unione Sovietica 1924-1939** di Silvano Tagliagambe / **SINDACALISMO La svolta del '78. Il sindacato e il PCI dall'intervista di Lama alla Conferenza operaia di Napoli** di Stefano Bevacqua e Giuseppe Turani. Eccetera

leggere Feltrinelli

novità e successi in libreria

LETTERE

Milano vista dai napoletani Perchè no?

Dal profondo (ma non troppo) sud.

Oggi ho comperato il giornale ed ho trovato un'altra controcopertina su Napoli a cura del collettivo fotografi milanesi. Per dimostrare la buona volontà dei compagni napoletani ho pensato di mettere in piedi il collettivo fotografi napoletani, che farà al più presto una turneè in Lombardia per elaborare una serie di sensazionali servizi su Milano (per ora, in verità, le adesioni non sono state massicce: i compagni che ho consultato mi hanno risposto che «Ccà ci abbrucia'o fronte», frase che non traduco per difficoltà di reperire un interprete che parli il Kiswaili). Comunque non dispero: sto organizzando un incontro con alcuni compagni altoatesini che vogliono fare un servizio su Agrigento e con un collettivo di Alicudi che scriverà un trattato sul movimento di Bologna, iniziative secondo me degne di lode e conformi al progetto di ricomposizione di classe sul territorio in atto nel nostro partito. Ci pensate che bello se ci organizzassimo anche a livello internazionale? Potremmo pubblicare testimonianze uniche sul governo Andreotti mandate dai compagni del Corno d'Africa e - perchè no? - qualche ricco rèportage fotografico di Famiglia Cristiana sulle tribù della Papuasia. Non ve la prendete purtroppo gli africani di Materdei (il mio collettivo) sono già sul piede di guerra perchè non gli è stata concessa una controcopertina (però scritta a Napoli) sull'esperienza del nostro centro sociale che, secondo le nostre incivili costumanze, è per noi più divino del divino Manitù. Per ora ci limitiamo ad eseguire ferocissime danze di guerra bruciando delle cartoline che raffigurano Milano e trafiggendo con degli spilli le effigi (che non vi dico tramite quali canali ci siamo procurati) dei compagni di Dp più in vista a Milano. Quindi se avvertite delle fitte lancinanti in varie parti del corpo non temete, siamo noi che tentiamo di risvegliare la vostra illuminata coscienza con gli unici miseri mezzi a nostra disposizione. Ma questo non è che l'inizio: aspettatevi sciagure e mutilazioni se le nostre divinità (S. Gennaro, Savoldi, il Torrentone, Papa Giovanni, Totò e Masaniello) non esaudiranno questa nostra continua preghiera: che il seminario sul *Qdl,* e le altre scadenze nazionali e il tabloid non riconfermino un giornale e un partito Milanocentrici. Saluti animisti

Isa-Dp Materdei Napoli [Burundi]

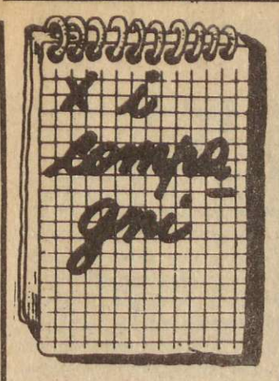
«L'albero della virtù» di L. Lama

Sez. Dp Ostiglia 4-10-'78

Compagni del *Qdl,* molti compagni si aspettano che il *Qdl* dia più ampia informazione sulla riforma delle pensioni. Sappiamo che ormai la frittata è fatta. Giustamente dice Miniati che i vari Lama, Macario, Berlinguer, Craxi avessero di che vivere con 122.000 lire cosa farebbero? Protesterebbero come hanno fatto i pensionati in tutte le città, ma nessuno, sindacalisti in testa, hanno potuto fare qualcosa, tanto era già tutto stabilito. Cari pensionati, protestate pure, avete ragione, però dobbiamo salvare l'economia del paese, bisogna fare sacrifici, ma loro si aumentano lo stipendio quando non ce la fanno più. Beati i Lama e Craxi & C., tanto a fatti se ne infischiano. Tutto questo è una presa in giro. Quello che non riusciamo a capire: le diverse prese di posizione nei confronti delle categorie autonome, artigiani e commercianti da una parte e coltivatori diretti dall'altra. E una scandalosa presa di posizione nei confronti degli artigiani e commercianti; perchè?

Altra scandalosa presa di posizione nei confronti dei coltivatori diretti. Oggi questa categoria è la più rispettata, la più agevolata, ma è la categoria più ricca dopo gli industriali. I fittavoli non ci sono più e nemmeno mezzadri e coloni; sono tutti proprietari, che con una decina di ettari di terra e una trentina di vacche guadagnano dai 40 ai 50 milioni all'anno (per una cifra così io artigiano devo lavorare dieci anni) il più sono per la metà invalidi (per i soldi) ma continuano a lavorare. Chi non ha mucche coltiva prodotti come angurie e meloni che solo loro sanno quanto guadagnano. È ora di finirla di considerarli una categoria diseredata, anche loro devono pagare. Quando li vedi a pagare i loro contributi di fronte a una magliaia o un barbiere di piccolo paese ti vien da vomitare, quando li senti parlare ho guadagnato tanti milioni col latte, tante con le angurie, tanti con i meloni tanti con i pomodori. Allora ti chiedi se sulla fronte hai scritto giocondo. Quando pensi che un barbiere deve pagare l'Iva, la magliaia pure e nessuno te la rimborsa, e queste tasse che gli artigiani commercianti pagano devono essere regalati sotto forma di finanziamento pubblico per pagare il loro deficit mutualistico. Certo che questa prebenda di Bonomi non si tocca, sono voti garantiti alla Dc. E tutti sono d'accordo sindacati e partiti sia di sinistra che di destra. Povero contadino abbi fiducia che i S.S. Lama, Macario, Benvenuto, Craxi, Berlinguer ti aiuteranno con la loro benedizione. Tanto non ne avrai bisogno, povero contadino, di santi protettori in paradiso l'importante è averli qui. Fraterni saluti dai compagni della sez. Ostiglia

Mario, Vasco Duilio, Loris



BOLOGNA
Oggi alle 21 via Andreini 2, riunione della sezione S. Donato.

Mercoledì alle 20,30 riunione della sezione centro in via Polese 28. Odg: iniziative su equo canone, partecipazione alla manifestazione di giovedì contro la repressione per costruire l'opposizione. Per organizzare questa manifestazione tutti i compagni si mettano subito in contatto con la federazione.

NAPOLI
Oggi alle 18 via Stella 125 riunione operaia sui contratti e occupazione.
Mercoledì alle 18 via Stellina, esecutivo provinciale. I compagni sono pregati di partecipare.
Giovedì alle 18 via Stella, riunione della commissione scuola giovani.

MILANO
Oggi alle 21 via Vetere 3 riunione dei lavoratori del pubblico impiego. Odg: valutazione della situazione di lotta, i problemi dell'organizzazione del lavoro.
Oggi alle 21, via Rimembranze 31, attivo generale della sezione Lambrate.

Giovedì alle 18,via Vetere, coordinamento provinciale ospedalieri di Dp.
Oggi in via Vetere, riunione del coordinamento cittadino dei lavoratori studenti di Dp. Tutte le scuole serali devono essere rappresentate. Per informazioni telefonare al 8321347 e chiedere di Giovanni.
Oggi alle 17,30 via Vetere, attivo dei bancari di Dp. Odg: situazione sindacale e contratti.
Giovedì alle 18 via Vetere, attivo dei chimici di Milano e provincia per la discussione sulla piattaforma nazionale.

GENOVA
Oggi alle 18 via Ponte Reale 2/94 *riunione commissione scuola. Odg: riforma scuola* secondaria e formazione professionale.
Giovedì alle 18 via Ponte Reale 2/94, collettivo di Sampierdarena. Odg: contratti.

TARANTO
Oggi alle 17,30 nel salone Uilm via Nfiteatro 43, assemblea interprovinciale scuola in preparazione del convegno nazionale. Sono invitati a partecipare anche tutti i compagni della provincia di Brindisi e Lecce.

FIRENZE
Giovedì alle 21 in federazione, riunione del direttivo provinciale

TOSCANA
Oggi alle 14 c/o federazione via dei Pepi 68 Firenze coordinamento regionale sanità.
Venerdì alle 16,30 c/o la federazione di Siena via della Sapienza 72, gruppo regionale sull'aborto.

RHO
Oggi alle 18 via Dante 5/A, riunione dell'opposizione operaia della zona di Rho

MESTRE
Oggi alle 18 via Garibaldi, attivo di sezione Mestre - Marghera. Odg: proposte di referendum sullo statuto dei lavoratori e l'equo canone.

TORINO
Oggi alle 20,30 via Polesine 4, riunione di tutti i compagni delle piccole fabbriche sui problemi contrattuali.
Venerdì alle 17 a Palazzo Nuovo riunione di tutti i compagni universitari sull'elezione dei parlamentiniall'università.
Giovedì alle 16 via Rolando 4, riunione degli studenti medi in preparazione del seminario nazionale. Sono ivitati gli insegnanti. Sono i tabloid di Vasto. Tutti i compagni giovani e studenti possono passare a ritirarli per la vendita militante in via Rolando4,
Essendo stata confermata per il 6 dicembre l'elezione dei parlamentini all'università tutti i compagni universitari sono convocati ad una riunio e su questo tema che si terrà venerdì alle 17 a Palazzo Nuovo.

MESTRE
Venerdì alle 18 in federazione, direttivo provinciale su programma di lavoro.

APRILIA
Giovedì alle 18, via Carducci 57, riunione di zona sull'equo canone.

BERGAMO
Giovedì alle 21, via S. Alessandro 8, direttivo provinciale aperto. Odg: valutazione dell'assemblea provinciale Operaia; discussione documento commissione operaia; iniziative sui contratti. Saranno disponibili il volantone operaio nazionale e le agende. Portare le quote.

I lavoratori autostradali in vista dei contratti

Una occasione da non perdere

Con il 31/12/78 scade il contratto nazionale dei dipendenti autostrade del gruppo Iri, e anche in questo caso, si sta cercando di far passare il tutto sopra la testa dei lavoratori, per trasformare un momento politico importante in una pura e semplice farsa. Nel caso in questione, portavoce di questa linea di svendita totale è come sempre la destra della Filtar-Cisl ma anche la Uil e la Cgil accettano tale situazione.

Il risultato di questa linea sindacale è che dopo venti anni dalla «invenzione» delle autostrade italiane, praticamente nulla è cambiato nella qualità della vita del lavoratore, anzi questa è sempre peggiorata. Una vita assurda, senza alcun sbocco nè nella sfera sociale, nè in una normale vita familiare: probabilmente la nostra è l'unica categoria di lavoratori costretti a lavorare per otto ore continue, più il tempo necessario alla preparazione del lavoro e alla chiusura della cassa (contrattualmente riconosciuto in mezz'ora, ma a volte più lungo). Durante queste otto ore, traffico e organico permettendo, si riesce ad usufruire di una pausa di ben venti minuti. Le otto ore di servizio si passano dentro una cabina in cui ci si può appena muovere, esposti alle condizioni del tempo e del traffico, a contatto con il pubblico che scarica su di noi il malumore per il disservizio delle autostrade, per gli ingorghi e le lunghe file in uscita. Lavorare con turni assurdi, con sempre maggiori ritmi di lavoro, tra la polvere del traffico, i fumi e i gas di scarico, il rumore continuo e a volte insopportabile, genera irreparabili malattie psicofisiche (sistema nervoso, apparato digerente, udito, *artrosi ecc.) malattie queste*, che non sono nemmeno riconosciute come professionali. L'organizzazione del lavoro ricalca modelli da fine '800: siamo soggetti ad una gerarchia di tipo militare che spesso rasenta la pura e semplice idiozia. Lavoriamo in una azienda (Autostrada Spa-Gruppo Iri) che spreca gran parte delle sue risorse solo ai fini del controllo di gestione - in altre parole di controllo sui lavoratori, considerati tutti, nell'insieme, una banda di malfattori - mentre, col fine di continuare la propria politica dell'assunzione clientelare, la società autostrade ribadisce la necessità del «rapporto di fiducia», (le assunzioni avvengono escluisvamente su 'chiamata nominale', alla faccia delle leggi sulla occupazione, con i risultati che si possono immaginare; scarsa coscienza politico-sindacale nei lavoratori, vastissima stratificazione clientelare).

Lavoriamo in una azienda che ritiene eccessiva la spesa di 60 milioni per una indagine medico-ambientale che interessa centinaia di dipendenti, mentre non bada a spese per operazioni di puro prestigio: chi non ha mai visto, durante gli esodi estivi, dei servizi televisivi che volevano dimostrare l'efficienza della Soc. Autostrade.

Siamo nella fase contrattuale ed è nostra intenzione portare avanti decisamente una battaglia per la salvaguardia della nostra salute. Sono più di 40 giorni che scioperiamo per l'ambiente di lavoro, non siamo più disposti a monetizzare la nostra salute, a morire giorno per giorno causa lo stress, i turni massacranti, il piombo che respiriamo. Moriamo giorno per giorno nei rapporti con i compagni, con la nostra famiglia, con la società.

Chi di noi non ha mai avuto almeno una volta al giorno, insofferenza verso una persona cara? Chi alla sera alle 23.00 tornato a casa, non ha spesso preferito il silenzio alle voci gioiose dei figli in attesa della buonanotte?

Allora compagni battiamoci! Chi nel sindacato, chi da fuori; prendiamoci ciò che ci spetta, prendiamoci la riduzione di orario, il recupero delle festività che non ci pos*siamo godere; lottiamo per* un ambiente di lavoro più sano e più umano, per vivere meglio, per sconfiggere il padrone e guadagnare la nostra libertà e dignità di uomini, per lavorare meno per poter lavorare tutti.

Il collettivo autostradali del 3° tronco

P.S.: I compagni interessati possono mettersi in contatto con noi per creare un coordinamento nazionale scrivendo a: Coll. Autostradali - Via Polese 30 Bologna.

Si terrà nello stabilimento il processo per i lavoratori licenziati a Castellanza

Sei mesi fa alcuni delegati erano stati licenziati per avere normalmente svolto il loro lavoro di manutenzione - La Montedison voleva una prova di forza che ora le sta tornando contro

MILANO — Il processo per tre dei cinque lavoratori licenziati sei mesi fa dalla Montedison di Castellanza, si terrà il 22 novembre all'interno dello stabilimento stesso. Questa la decisione che il pretore Montera ha preso ieri mattina. Sono rarissimi i casi in cui è stata seguita questa procedura, perchè di norma la controparte padronale è fermamente contraria.

Infatti il processo nello stabilimento, dove tutti i termini della questione possono essere chiariti dal vivo alla presenza di tutti i lavoratori che su quegli impianti tutti i giorni ci lavorano, significa dare a questi ultimi, che sono stati colpiti nel loro diritto di garantirsi la sicurezza sul lavoro, la possibilità di far toccare al giudice con mano la situazione, ben più eloquente di un asettico rapporto tecnico.

Nel giro di pochi giorni il pretore si pronuncerà attraverso un'ordinanza in modo positivo o negativo sul reintegro provvisorio nel posto di lavoro di due dei tre lavoratori. Uno è già rientrato ad agosto in attesa del processo.

Questi lavoratori, delegati del Cdf, erano stati licenziati nel periodo in cui il Cdf autogestiva la manutenzione degli impianti completamente disattesa dalla direzione nonostante gli accordi.

Per la Montedison era una questione di principio: in fabbrica il livello di sicurezza lo decide lei, a Castellanza i lavoratori entrano sempre troppo nel merito, è ora di fargli capire chi è il padrone.

Ma in tutti questi mesi i lavoratori si sono saputi costruire una fitta rete di alleanze, hanno raccolto puntigliosamente tutti gli elementi e oggi la Montedison è con le spalle al muro.

La cooperazione e la crisi un contributo del compagno Cocco

Riportiamo ampi stralci del contributo del compagno Mario Cocco sulla situazione del movimento cooperativo e l'iniziativa della nuova sinistra, in preparazione dell'assemblea nazionale del Coordinamento [28/29 ottobre a Roma, presso la Lega delle cooperative. Il contributo sarà pubbliato sulla rivista «Cooperazione e lotta di classe».

Le linee di politica governativa e i processi di ristrutturazione produttiva non hanno lasciato indenne la cooperazione, sia quella «consolidata» che quella «nuova». Le politiche deflattive, la restrizione della spesa pubblica, il restringimento del mercato, stanno determinando situazioni di crescente *difficoltà per le strutture* cooperative, che vengono oggettivamente ad operare «controcorrente» rispetto alle tendenze generali del sistema. Da una parte infatti le imprese tradizionali cresciute nella salvaguardia dei livelli occupazionali, vengono progressivamente sospinte «fuori mercato» o costrette a rifugiarsi in «mercati protetti», dai processi di ristrutturazione delle imprese private che riducono i costi del lavoro con l'aumento dello sfruttamento e l'estensione del lavoro nero. Dall'altra le nuove cooperative, nate da situazioni di precariato come momenti di difesa (in particolare quelle nate sulla285) quasi esclusivamente subordinate ai flussi di spesa pubblica, dinnanzi al blocco Stammati e alle restrizioni creditizie, sono in una situazione di estrema difficoltà e corrono il rischio di dissolversi. Davanti a questa situazione si pone alla cooperazione e alla Lega in particolare, una scelta drastica: o adeguarsi, per sopravvivere nel mercato ai processi di ristrutturazione capitalistica in atto, assumendone in toto le logiche e i meccanismi, e accentuando per questa via gli aspetti a*ziendalistici* e privatistici nella organizzazione del lavoro-espulsione forza lavoro, lavoro nero perdendo quindi ogni connotazione sociale. Oppure riproporsi per intero tali finalità sociali ed un ruolo di cooperazione quale movimento di lavoro e di lotta, in grado di imporre in un intreccio di vertenzialità e di pratica degli obiettivi, proprie compatibilità, un rapporto diverso con le istituzioni, e un controllo popolare sulla spesa pubblica per realizzare un lavoro socialmente utile e per soddisfare bisogni collettivi.

Questo è apparso evidente in tutta la vicenda della 285 con l'uso strumentale della cooperazione da parte degli Enti Locali. Questa caduta di interesse verso la cooperazione si combina nella Lega con i postumi della crisi Galetti-Duina, e si traduce in una situazione di stallo in cui riemergono nodi irrisolti e vecchie contraddizioni.

I rapporti interni tra le due componenti maggioritarie della Lega, anche per «l'aggressività» della linea craxiana, manifestano una dinamica nuova che mette in discussione vecchi equilibri. In questo contesto, che nel complesso è di stallo, con tensioni latenti, i compagni cooperatori della Nuova sinistra si debbono qualificare, per cogliere le possibilità esistenti di iniziativa, esaltando gli elementi di «autonomia» di movimento di massa della cooperazione, ponendo obiettivi qualitativamente diversi sul piano politico economico e culturale e sul piano della gestione e della organizzazione del lavoro.

EQUO CANONE
Attivo provinciale dell'Unione Inquilini

L'Unione Inquilini di Milano organizza per oggi, mercoledì 25 ottobre, alle ore 21 nella sede provinciale dell'Unione Inquilini via De Amicis 10, un attivo provinciale di tutti i compagni dell'Unione Inquilini su: «Organizzazione e attivi di zona; lotta all'equo canone: comitati di caseggiato e vertenzialità. Sono invitati anche tutti coloro che hanno intenzione di costruire o hanno costruito l'Unione Inquilini nella loro zona o nel loro paese, tutte le situazioni di Vigevano, Gallarate, Pavia, Sammarate, Varese e Busto Arsizio e coloro che lavorano nell'Unione Inquilini fuori dalla provincia di Milano. Alla fine della riunione verranno consegnati i libretti sull'equo canone e manifesti per l'apertura della sede. Un libretto costa lire 1000 e un manifesto L 50. I soldi vanno consegnati all'atto del ritiro.

PRODUZIONE
In luglio si è fatturato di più

ROMA - L'indice generale della produzione industriale ha registrato nel mese di luglio di quest'anno un aumento pari al 3,7 per cento rispetto al corrispondente mese del '77. Il dato emerge dalle elaborazioni dell'Istat la quale ha anche effettuato un raffronto fra l'indice del periodo gennaio-luglio '78 e quello del corrispondente periodo del '77, da cui risulta che la produzione ha subito un calo dell'1,1 per cento.

Nello stesso mese di luglio le industrie hanno però fatturato di più infatti, calcolato a prezzi correnti, il fatturato industriale è aumentato rispetto al mese di luglio dello scorso anno del 16,7 per cento.

OPPOSIZIONE
Ieri sera a Milano assemblea della sinistra di fabbrica

Ieri sera presso il Cral della Aem di via della Signora si è tenuto un'assemblea della sinistra di fabbrica. All'ordine del giorno c'era la situazione delle fabbriche, soprattutto quelle in crisi, aspetti specifici delle lotte e la discussione sulle ipotesi di piattaforma per i metalmeccanici. Per queanto riguarda soprattutto quest'ultimo punto si vogliono coinvolgere tutti i lavoratori in vista delle assemblee di fabbrica. Ecco perchè al centro della discussione c'è stato soprattutto il tema delrecupero di un ruolo propositivo ed attivo dei lavoratori non solo nell'elaborazione delle ipotesi di piattaforma, ma anche nella gestione di questa, ridando fiducia ai lavoratori.

PARTITI
Due ex sindaci Psi si prendono a ombrellate ad Augusta

(Ansa) - AUGUSTA (Siracusa), 24 ott - Hanno litigato in piazza, vicino al municipio, due ex sindaci di Augusta entrambi del Psi e uno - Giovanni Patania, 53, anni funzionario della Montedison - ha colpito violentemente alla testa con un ombrello l'altro il professore Giuseppe Amara, di 40 anni. È finita con l'arresto di Patania (su ordine del pretore dott, Condorelli, per lesioni volontarie aggravate) e il ricovero di Amara nell'ospedale cittadino; la prognosi è di dodici giorni, per un vasta ferita alla testa.

Per concorso in lesioni è stato arrestato anche Vittorio Patania, di 44 anni, fratello di Giovanni che avrebbe a sua volta partecipato al litigio.

Patania è stato sindaco di Augusta per un anno, dal giugno 1977 all'estate scorsa; Amara aveva presieduto la giunta un mese nel 1975.

Il litigio è stato conseguente alla pubblicazione su un settimanale siracusano nei giorni scorsi di un articolo che Patania ha ritenuto denigratorio e «ispirato» dal collega.

ROMA
La Lega delle Cooperative ricusa il sequestro

Sequestro cautelativo dei beni della Lega delle cooperative (mobili e suppellettili varie per un importo di 44 milioni). Questa l'ulteriore tappa della «sfortunata vicenda» Duina.

Ieri su istanza della Duina Tubi, il Tribunale di Milano, sulla base di un lodo arbitrale, peraltro contestato per irregolarità alla Lega, ha emesso questo provvedimento, evidentemente sproporzionato

Due giorni di dibattito a Milano sul futuro del gruppo Cge

Occupazione: finalmente un convegno concreto

Il gruppo si scorporerà in due società gestite da una holding con sede all'estero - L'intervento del compagno Molinari di Dp, e di Tiboni dell'Flm provinciale - Pesanti critiche alla gestione del sindacato che negli ultimi anni ha lasciato mano libera al padrone

MILANO - Conferenza di produzione, conferenza per l'occupazione...Sono uno strumento efficace da adottare nelle fabbriche dove è minacciata l'occupazione? Da un po' di tempo questa formula sembra diventata stantia e sono in molti ad interrogarsi sulla sua efficacia. A Baranzate, nello stabilimento Cge di via Milano, si è svolto ieri e lunedì un convegno sull'occupazione, al quale hanno partecipato le forze politiche, l'Flm provinciale e nazionale. Ben presente era però tra i lavoratori la volontà di evitare la solita sterile passerella, in cui tutti più o meno portano solidarietà e alla fine della quale la situazione rimane tale e quale a prima.

Cosa sta succedendo nel gruppo Cge? Uno stabilimento è stato chiuso, centinaia di lavoratori sono in cassa integrazione, continua la prassi delle dimissioni incentivate, e, ultima novità, si vogliono costituire due società ben distinte (una della divisione elettronica, l'altra della divisione elettromeccanica) gestite da una holding finanziaria con sede all'estero. Il futuro è sempre più buio, i piani della direzione e soprattutto quelli della multinazionale General Electric (che ha l'80 per cento delle azioni) non sono chiari, ma le voci che circolano non possono certo rassicurare: si parla di esuberanti, di un nuovo caso Unidal.

Ma limitarsi a fotografare la realtà non può bastare. Ed infatti molto efficacemente il compagno Ferri del consiglio di fabbrica, ha fatto rilevare tutti i limiti della relazione, ampia, articolata, completa, ma priva del ruolo della Nato. La Cge infatti lavora su commesse militari e deve accettare senza possibilità di replica ogni tipo di imposizione. Basti pensare che da sei anni due stabilimenti e 500 lavoratori sono impegnati su un programma (l'Helip) già tecnicamente superato e che dovrà essere soppiantato ben presto.

Ci sono poi i tentativi messi in atto dalla direzione per coinvolgere ideologicamente i lavoratori: «e non si tratta di aspetti folcloristici - ha detto Ferri - qui si distribuiscono medagliette, si organizzano brindisi, è in funzione una scuola per capireparto in cui si insegna come usare bene i mezzi della repressione». Infine un dato fondamentale che non può essere ignorato: i rapporti di forza negli stabilimenti si sono modificati in questi ultimi mesi a tutto vantaggio del padrone. E questo perchè il coordinamento sindacale del gruppo e alcuni delegati hanno lasciato mano libera alla controparte, hanno permesso che si disperdesse un patrimonio di unità e combattività che aveva raggiunto punte anche molto alte. Ora, con una parte dei lavoratori a casa in cassa integrazione, con i provvedimenti disciplinari che continuano a piovere e di fronte ai quali non si vede una risposta decisa delle organizzazioni sindacali, con le laute offerte a chi se ne va che hanno indotto molte donne a scegliere tristemente il ritorno al ruolo di casalinghe, organizzare la resistenza è sempre più difficile. Proprio per questo un gruppo di avanguardie ha formato recentemente un Comitato di lotta.

Tiboni che ha parlato a nome dell'Flm provinciale, non ha cercato di eludere l'argomento. Si è dichiarato contrario alla costituzione del Comitato di lotta, perchè secondo lui «è ancora possibile dare la battaglia all'interno dell'Flm». Però ha ammesso che «quando un gruppo di compagni ritiene di fare una simile scelta, vuol dire che si è appannata la nostra capacità di sintesi unitaria e di iniziativa».

Allo stesso modo Tiboni ha definito preoccupante la domanda che una lavoratrice molto schiettamente si poneva: perchè, se i padroni non sono cambiati e continuano ad usare gli stessi metodi di sempre, noi dovremmo modificare il nostro atteggiamento, diventare malleabili e ragionevoli? «La compagna non ha certo parlato a caso, evidentemente abbiamo dato per troppo tempo l'impressione di lasciar fare. Però non vogliamo perdere i nostri connotati di classe, lo abbiamo dimostrato all'Innocenti, lo dimostreremo anche nella vicenda Cge». Il segretario Flm ha anche preso alcuni impegni precisi. Ferri aveva parlato di punti irrinunciabili: 1) sulla garanzia dell'occupazione oltre il giugno '79; 2) sulla riduzione massiccia della cassa integrazione; 3) sull'esistenza del coordinamento del gruppo anche se verrà attuato lo scorporo. E Tiboni si è detto d'accordo sulla ripresa dell'iniziativa, come ha anche accettato la critica ribadita in più di un intervento per la passività dimostrata dal coordinamento, che già nel gennaio '77 era a conoscenza delle ipotesi di ristrutturazione del gruppo, ma per due anni non hanno fatto niente.

«Agendo in questo modo rischiamo di renderci complici». Molinari di Democrazia Proletaria, al contrario di Zoppetti del Pci, che si era esibito in uno dei soliti discorsi preparati a tavolino, senza nessun aggancio con la situazione concreta, è entrato immediatamente «in sintonia» con la platea. «Nella relazione mancava un giudizio sulla Cge inserita in un contesto internazionale. Non si può ignorare che siamo di fronte al padrone più carogna che ci sia, sì, proprio la Nato. E poi, non si possono presentare cifre, denunciare sprechi, dipingere insomma la controparte come stupida e incapace di fare il suo mestiere. Non siamo di fronte ad incapacità, ma ad un preciso disegno di ristrutturazione. La realtà è che il padronato non è, come molti fanno intendere, allo sbando. Anzi sta dando risposte ben precise alla crisi. E una delle risposte, già del resto sperimentata proprio negli Usa, è l'allargamento della fascia del lavoro nero, dell'emarginazione sociale. C'è una coerenza indiscutibile: con la legge di riconversione industriale si regalano miliardi ai padroni. E per cosa? Per ristrutturare a modo loro e licenziare. Gli espulsi dalle fabbriche premono sugli uffici di collocamento e diventa così irrealizzabile ogni possibilità di far funzionare un'altra famosa legge, quella per i giovani, la «285». Il Piano Pandolfi prevede tagli di spesa pubblica e questo si risolve in un altro attacco, diretto soprattutto alla manodopera debole, alle donne.

I piani di settore prevedono 200.000 occupati in meno. E intanto ci si prepara ai contratti con i lavoratori schiacciati dall'ideologia dei sacrifici che temono di parlare del salario per non essere accusati di bieco economicismo. Nei contratti bisogna porre un vincolo: non si firmano se non si trovano soluzioni per fabbriche come l'Innocenti, la Cge. Non si può pensare di vincere passando sui cadaveri

Poco prima il compagno Gianni Benedetti dell'Unidal aveva portato la sua drammatica testimonianza, ricordando l'odissea degli esuberanti, tutt'ora senza prospettive. «Compagni, dovete confidare soprattutto nella vostra unità e capacità di mobilitazione....E non nascondiamoci che spesso noi ci siamo trovati di fronte anche una parte del sindacato». **l.b.**

Napoli: nuove norme per accedere al consiglio comunale

Democrazia per inviti

NAPOLI - La febbre del rinnovamento della centralità delle istituzioni democratiche ha contagiato anche la nuova giunta d'intesa. Il sindaco ha emesso una ordinanza che finalmente promuoverà la vera democrazia impedendo - commenta Il Mattino *- la presenza in consiglio di «molta gente» che «senza avere alcuna ragione nè diritto, assisteva al consiglio».*

Tra le nuove regole di partecipazione e controllo popolare, di ingresso delle masse nelle istituzioni dello stato, eccone uno stralcio. Il pubblico prenderà il nome di «invitati». Gli invitati saranno 180, tutti comodamente posti a sedere, più che sufficienti in una città di 1.350.000 sudditi. La partecipazione però non sarà affidata al caso; i primi 160 inviti saranno democraticamente divisi tra i nove gruppi politici del consiglio: ciascun consigliere comunale avrà diritto a due posti - invito che potrà cedere, un po' permissivamente, a chi vuole. Per chi non ha la ventura di essere iscritto in uno dei partiti «comunali» e di non conoscere alcun consigliere, ci sono però fino a venti inviti a disposizione di cittadini che eventualmente ne facciano richiesta. Però, si badi bene; questi inviti saranno rilasciati proporzionalmente alla presenza in aula del gruppo politico per il quale il richiedente simpatizzi. Avranno diritto all'invito 6 filodemocristiani a seduta, sei [e mezzo] simpatizzanti del Pci, due e mezzo a seduta filo-msi; per filoliberali e filo-Dp sarà dura: un invitato ogni quattro sedute o, se lo vogliono, un quarto di persona a seduta.

Ma c'è dell'altro. Nel cortile antistante la sala consiliare - che può contenere anche 5 mila persone - era finora impossibile alle macchine blu di entrarci tutte per gli «assembramenti» che vi si creavano.

Per «motivi non politici» [dice il Mattino*] costoro schignazzano slogan e urli selvaggi, si radunavano in piedi sediziosamente, non osservavano il galateo, fumavano nel cortile e si sedevano perfino a terra. Volevano semplicemente disturbare, non partecipare, dal momento che sono disoccupati e licenziati, cioè sfaccendati e perdigiorno. D'ora in poi nella corte del castello le carrozze blu delle istituzioni democratiche avranno finalmente il loro buon diritto a entrarci tutte.*

Violenti e scansafatiche saranno tenuti fuori del fossato. Così al di là del pontile, tra parcheggie e cortili sereni e silenziosi, nell'aula deserta che ancora si chiama la «sala dei baroni» si potranno con proficuità finalmente risolvere - senza interruzioni nè disturbi antidemocratici - i problemi di Napoli. **RdF**

Bologna: un appello per l'agibilità politica e contro i 23 arresti

BOLOGNA — Si stanno raccogliendo in città le adesioni di organi di informazione organizzazioni democratiche, intellettuali e sindacalisti contro i recenti fatti di repressione a Bologna e per l'immediata ripresa dell'agibilità politica in città.

«A Bolgna come altrove, le vicende delle ultime settimane mostrano che il potere è in difficoltà sul piano politico e sociale. La scarsa adesione allo sciopero a favore della riforma governativa della scuola media superiore e la debole riuscita della manifestazione «contro la violenza» di giovedì scorso sono il segno che la strategia di collaborazione col governo Andreotti mette in crisi il rapporto della sinistra storica col suo blocco sociale, come provano gli scioperi negli ospedali e nel pubblico impiego.

Gli attacchi padronali al sindacato di classe producono una furibonda offensiva contro la piattaforma Flm che può rappresentare un decisivo riferimento anche per i senza lavoro e gli emarginati.

Di fronte a tutto questo assumono precisi significati politici la iniqua condanna di Mario Isabella (senza prove, se non un riconoscimento parzialmente ritrattato in aula) e l'arresto di 22 compagni del tutto gratuito. Sono fatti che di fronte alla libertà per il fascista Alibrandi, alla fuga di Freda, all'assoluzione degli assassini di Ordine Nero, assumono tutti i connotati della provocazione e tendono a innescare la spirale violenza-repressione con il pericolo di reazioni inaccettabili come quella perpetrata da un gruppo isolato con l'ormai famoso incendio dell'autobus.

Lo stesso significato gravemente provocatorio ha assunto sabato pomeriggio il comportamento della direzione della questura bolognese. Non solo ha vietato una manifestazione dichiaratamente pacifica che ironicamente voleva rendere al comune un autobus di cartone, ma carabinieri e polizia (per la prima volta dagli anni '60) hanno assalito a freddo i cittadini inermi, hanno manganellato i tranquilli passanti del sabato sera, i quali per di più sono stati poi accusati dal questore Vicario di contrastare l'opera delle «forze dell'ordine», mescolandosi curiosamente ai «teppisti».

Contrariamente a quanto riferito da stampa e televisione, sabato pomeriggio non è stata lanciata alcuna «molotov», nessuna vetrina rotta, nessuna macchina sfregiata. La violenza c'è stata ma è venuta da tutt'altre parti: agenti che hanno sparato (per ammissione dello stesso Jovine), commercianti che aspettavano gli «estremisti» con armi in pugno, un clima di terrore neppure raggiunto nelle giornate del marzo '77.

La necessità di una corretta informazione su questi fatti (che vedono le principali testate bolognesi allinearsi sulle veline della questura) si lega alla necessità di un confronto franco, plurale e aperto che solo la piena riaquisizione di ogni libertà di manifestazione e agibilità politica nella città può garantire.

Per questo chiediamo alle istituzioni preposte di autorizzare le manifestazioni fin da questa settimana, a cominciare dalla giornata nazionale di lotta contro il carcere speciale e il confino, e Bologna porrà anche con forza l'istanza di libertà immediata per Mario Isabella e i 23 compagni ingiustamente arrestati sabato pomeriggio.

Promosso da:
Redazione QdL Bologna
Redazione Radio Informazione
Redazione Casazero

Prime adesioni:
Associazione familiari detenuti comunisti - Unione Inquilini Bologna - Circolo Panzieri

Prima che crolli la loro casa occupano edifici speculativi

NAPOLI — Occupazione di case e di scuole a catena nella cittadina vesuviana di San Giorgio a Cremano (50 mila abitanti) alla periferia di Napoli. Da una settimana altre 32 famiglie senza-tetto occupano un'ala di un grosso complesso speculativo di proprietà di quel Bacci coinvolto (con i «monelli» Leone) nella speculazione dell'hotel Continental trasformato abusivamente in residence di lusso - via Partenope, il Lungomare, a Napoli.

Il Bacci ha costruito 80 case in più del consentito dal piano regolatore; ogni scala è di 6 piani anzichè 5. Da oltre un anno il complesso è sotto sigilli del magistrato; ora i senza casa lo stanno occupando. Chiedono la requisizione di tutti gli alloggi sfitti a San Giorgio, lo sviluppo dell'edilizia abitativa pubblica, il risanamento edilizio e igienico del centro storico, la fine della speculazione. Le famiglie provengono da palazzi pericolanti, da bassi, da da case inabitabili.

Sia le speculazioni di Grimaldi, che di Merolla, di Paderno , di altri, hanno decine di case vuote da anni. I padroni preferiscono lasciarle così per far aumentare i prezzi.

L'11 settembre, nel centro , cadde un palazzo, decine di feriti e diciotto famiglie senza casa, . Si trasferirono in una scuola vicina, la «Massaia» e qui stanno ancora.

Pochi giorni dopo, il 20 settembre, in vico Lungo Borelli, altre 8 famiglie sfrattate parcheggiano un mese in una scuola; il comune fa qualche iniezione di cemento, ora sono tornate a casa, il pericolo resta. Come pure sta per cadere Villa Ummarino, di proprietà della Curia. Qui giorni fa ci fu un primo crollo, una signora ha rischiato di morire, ma la Curia aspetta che la casa cada addosso per sfrattare e ricostruire. Nella villa fatiscente ci sono 25 famiglie.

Un'altra scuola, la «Mazzini» è stata occupata per un mese dai senza casa.

Intanto l'edilizia pubblica è ferma da dieci anni per non ostacolare i piani speculativi.

Ma San Giorgio a Cremano non è «un caso» a sè: tutta l'area vesuviana è stata urbanizzata così. Fitti: i padroni pretendono 3 milioni di «cauzione a fondo perduto» prima di fittarti, a 150 (2 stanze) o 200 mila (3 stanze) la casa.

Prima delle elezioni del '75 tutti i partiti, dal Msi al Pci, promisero la casa. Ogni partito creò liste di 300-400 senza-casa. Si costituirono 7-8 cooperative. La fame di case è questa almeno 3000 alloggi subito.

I senza -casa furono costretti ad aderire ad uno dei partiti di potere, a votarli, pur di mettersi in lista: i 3-4 mila aspettano, tutti, ancora.

Se la fame di case è grande, lo è anche quella di ospedali. A San Giorgio c'è solo una clinica privata, la «Grimaldi»; occupata dal 1 ottobre dai 57 dipendenti licenziati. E' in corso nella zona vesuviana una faida tra boss di cliniche e, attraverso la guerra delle «fasce» le rette della regione (vanno da 50 a 18 mila lire al giorno per malato) i padroni si eliminano a vicenda.

Sanità niente, verde pubblico niente, case niente; solo speculazione selvaggia. Questo negli anni di dominio Dc, ma anche oggi che la sinistra governa il comune.

La settimana scorsa il comitato di lotta dei senza casa che in piazza tenevano una mostra sul centro storico in putrefazione e sulla necessità delle requisizioni fu caricato dalla polizia e ci furono due fermati.

R. Di Francesco

La nube uscita dall'Acna di Cesano Maderno non è affatto così innocua come dicono

Nuvole nere e nuvole rosse e blu

MILANO — L'ennesimo incidente avvenuto nei giorni scorsi all'Acna di Cesano Maderno è stato dovuto al blu-diacrono SB; una settimana prima era fuoriuscito il nero, anche se in un reparto nuovissimo, il «nuovo-azoici», che è costato 20 miliardi, lavora ancora al 10% delle sue possibilità ed è considerato il gioiello della Montedison. La nube tossica ha potuto diffondersi all'esterno a causa della rottura di una «manichetta» dell'essiccatore. David (una apparecchiatura di tipo abbastanza recente che serve per asciugare i colori) e si è potuta espandere per 20 Km di distanza perchè nonostante fosse noto il guasto si è deciso ugualmente di continuare a lavorare fino al termine della carica del materiale da essiccare: tutto questo in palese contrasto con le norme di legge che prevedono invece l'immediata fermata dell'impianto. Quando il laboratorio provinciale si è recato sul posto per i controlli la fabbrica non era in funzione, ed i primi esami che ha fatto sono stati relativi alla ricerca della diclorobenzidina: perchè? E' vero che il Glaar (gruppo di lavoro sulle amine aromatiche) ha ormai dimostrato che la Dcb è cangerogena (è quella che ha causato i 180 morti di tumore di questi anni) , manon ha affatto detto che tutto il resto dei prodotti usati sia innocuo.

In considerazione di queste scelte, il gruppo ammine teme che il laboratorio provinciale abbia dichiarato che la nube fuoriuscita era innocua solo perchè non ha trovato nel blu diacromo la Dcb ma tutti all'Acna sanno che essa è usata per produrre il giallo e non il blu! Del resto, perchè la fabbrica si è affrettata a dire che la nuvola era innocua ma poi ha nascosto i dati chimici dei prodotti usati?

In ogni caso, qualche sostanza corrosiva è sicuramente presente dal momento che ha avuto effetti sui cavoli della zona e sulle vernici delle auto; basterebbe che il laboratorio richiedesse all'azienda l'esatta composizione del colorante espulso e confrontasse il campione di terra esaminato finora con un'analogo campione di colorante fornito dalla ditta. Perchè non lo fa? Il gruppo ammine proverà a ricostruire il ciclo chiedendo per iscritto l'aiuto del Cdf: questo forse è l'unico modo per sapere esattamente che cosa è uscito dalla fabbrica senza delegare ancora una volta agli enti preposti, e inadempienti, la difesa della salute. Solo in così si può evitare che questa azienda, che in primo luogo è una fabbrica di invalidi e di morti, sia di nuovo assolta e se la cavi per il rotto della cuffia perchè c'è sempre qualcuno che preferisce le soluzioni facili e di copertura.

Gruppo di lavoro ammine aromatiche

BOLOGNA. Due immagini di sabato scorso: nella prima l'autobus di cartone che rievoca le note vicende del «22» martirizzato dalla violenza e poi solennemente commemorato; nella seconda quello che resta del povero «finto 22» dopo l'intervento della polizia che ha caricato e arrestato 23 manifestanti.

Trento: chi sono e cosa vogliono i protagonisti delle lotte di questo periodo

Come nasce un programma elettorale

TRENTO — La fase di scontro elettorale in Trentino è caratterizzata da una grossa ripresa dei movimenti di lotta. Come più volte ha denunciato Democrazia Proletaria nella propria azione di propaganda, queste lotte hanno come controparte comune la giunta provinciale democristiana. Giovedì 19 ottobre si è svolto lo sciopero provinciale dei lavoratori dell'industria per l'occupazione; da giugno è iniziata la lotta dei genitori degli asili nido di tutta la provincia; il movimento delle donne si è mobilitato fin dall'approvazione della legge sull'aborto per ottenere la sua applicazione negli ospedali; c'è fermento nel mondo della scuola per il tentativo di eliminare il tempo pieno.

La lotta per l'occupazione. Quasi 3 mila lavoratori dell'industria hanno partecipato giovedì scorso alla manifestazione contro la politica della giunta provinciale. Questa infatti, attraverso il piano Vinante, ha come obiettivo la drastica riduzione del tessuto industriale trentino esistente, per una riconversione delle produzioni caratterizzata da tecnologie sofisticate che espellono mano d'opera per una riorganizzazione del mercato del lavoro in direzione del turismo e dell'artigianato. I lavoratori si sono mobilitati per risolvere il problema delle fabbriche chiuse, delle decine di aziende in crisi, per dare una prospettiva di lavoro ai 20 mila disoccupati esistenti nella provincia di Trento. Questo, nonostante l'arrendevole posizione di attesa delle confederazioni sindacali Democrazia Proletaria ha proposto, date le competenze straordinarie di cui dispone la provincia in materia di occupazione, il blocco, tramite legge provinciale di tutti i licenziamenti e contemporaneamente l'intervento da parte della finanziaria pubblica provinciale (la Tecnofin) per attuare quei processi di riconversione in grado non solo di mantenere gli attuali livelli occupazionali, ma di creare le condizioni per la piena occupazione. Dallo sciopero provinciale per l'occupazione che deve essere un primo momento per la generalizzazione dello scontro in fabbrica, deve partire un'iniziativa articolata in grado di creare momenti di mobilitazione zona per zona

La lotta dei genitori degli asili nido. La Democrazia Cristiana in ottemperanza al taglio della spesa pubblica ha portato avanti in provincia di Trento con delle leggi provinciali, una politica di drastica riduzione dei servizi. Alla base di questa scelta oltre all'aspetto finanziario è sottintesa una vera e propria filosofia che ha come indirizzo di fondo il far pagare agli utenti il costo dei servizi nonchè di voler riaffermare la funzione della famiglia come asse portante delle strutture sociali. La prima legge votata dalla provincia che andava in tal senso è stata quella sulla scuola materna subito seguita da quella sugli asili nido. L'opposizione a tale legge da parte dei genitori è stata immediata e così pure l'organizzazione delle forme di lotta. Nell'articolo 1 della legge sugli asili nido si asserisce che l'asilo nido stesso è un servizio sociale di sostegno alla famiglia e in funzione di tale concetto gli utenti devono contribuire al costo di gestione del nido nella misura del 30% (30% strappato, contro il 40% proposto solo per l'opposizione sindacale). Questo in termini politici vuol dire che l'utente vede raddoppiata dalla entrata in vigore della legge la retta mensile. I genitori hanno attuato con il pagamento delle vecchie rette e con il rifiuto di autocollocarsi nelle fasce di reddito proposte dai comuni, una dura lotta di opposizione alla legge collegandosi con il personale degli asili che si è visto, attraverso i regolamenti tipo, peggiorare le proprie condizioni di lavoro. Il coordinamento dei genitori ha promosso con i sindacati e con le forze politiche un'assemblea affinchè questi si pronunciassero su questa legge e dichiarassero la loro disponibilità ad appoggiare a lotta intrapresa dai genitori. Il Pci che in provincia si era astenuto durante la votazione della legge sugli asili nido, permettendone così il varo, durante quest'assemblea, correggendo parzialmente le prtprie posizioni ha affermato che l'articolo 8 della legge che prevede appunto l'aggancio delle rette al costo di gestione va rivisto, ma ha confermato però la validità generale della legge. Democrazia Proletaria, nuova sinistra e il Psi hanno affermato d'accordo con i genitori che è da rifiutare lo spirito con il quale la legge è stata formulata e che quindi la lotta deve andare nella direzione di una modifica della legge stessa.

La lotta delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto. Il movimento delle donne che già fin da giugno aveva intrapreso la lotta per l'applicazione della legge sull'aborto, ha promosso in questi giorni incontri con i responsabili politici della giunta provinciale per chiedere conto della situazione degli ospedali della provincia. Solo per la mobilitazione delle donne si era ottenuto in giugno che l'ospedale Santa Chiara di Trento firmasse una convenzione con un medico non obiettore per garantire alle donne il diritto ad abortire. Questa era vista dalle donne come soluzione temporanea che doveva essere superata con la presenza fissa all'interno dell'ospedale di medici non obiettori e in grado di praticare l'aborto non tramite raschiamento ma per aspirazione.

Da giugno la situazione sostanzialmente non è cambiata e il medico con il quale si è stipulata la convenzione ha continuato a praticare a singhiozzo e solo con raschiamento.

Le donne con la mobilitazione di martedì hanno voluto chiedere conto all'assessore democristiano del suo operato e ottenere la pubblicizzazione della lista dei medici non obiettori. Non è da sottovalutare fra l'altro il fatto che proprio da Trento sono partite iniziative giudiziarie tendenti ad abrogare per incostituzionalità la legge sull'aborto. Anche a questo attacco il movimento delle donne ha reagito con un esposto alla procura della repubblica e con un'interpellanza da inviare alle forze politiche sostenitrici in parlamento della legge. È proprio partendo da queste iniziative di lotta che Democrazia Proletaria sta impostando la propria campagna elettorale.

TORINO
Morto l'operaio dell'Enel ustionato da un getto d'olio

TORINO - È morto in seguito alle ustioni riportate, l'operaio dell'Enel Edoardo Arrighetti di 32 anni, investito l'altro giorno da un getto di olio bollente mentre con un compagno era intento a eseguire una riparazione. Permangono invece gravi le condizioni del collega della vittima, Virgilio Scanu, di 40 anni, che è ricoverato con prognosi riservata al centro taumatologico ospedaliero di Torino con il sessanta per cento del corpo ustionato. Secondo i primi accertamenti (ma la meccanica dell'incidente non è ancora stata completamente chiarita), sembra che la fuoriuscita dell'olio nella centrale dell'Enel di Villanova d'Asti sia stata provocata da un corto circuito in seguito al quale si è arroventato un interruttore ed è avvenuta una esplosione. L'operaio morto era sposato ed aveva un figlio di tre anni.

DONNE
Alla libreria di Torino incontri sul lavoro

TORINO - Tre incontri alla libreria delle donne sul «Rapporto delle donne con il proprio lavoro». Giovedì 26 ottobre, alle ore 21, alcune delle insegnanti che hanno scritto il libro «Sperimentazione e politica» (Stampatori '78) introdurranno una discussione sul ruolo della donna insegnante: all'interno della scuola. Martedì 7 novembre alle ore 20,30 Piera Opezzo, torinese, poetessa («L'uomo qui presente» Einaudi) che vive da dieci anni a Milano parlerà del suo ultimo libro («Minuto per Minuto» (Tartaruga, '78), esperienza di lavoro «sofferta» in un ufficio. Mercoledì 15 novembre alle ore 21, le autrici di «Donne in liquidazione» (Mazzotta '78) presenteranno quattordici storie di donne operaie della Unidal. Gli incontri sono aperti a tutte le donne che desiderano discutere insieme su questi temi.

Libreria delle donne di Torino

TORINO
Integrazione degli handicappati secondo Pedini

TORINO — Sentiamo spesso parlare del taglio della spesa pubblica. Che cosa significhi lo hanno sperimentato direttamente un gruppo di studenti sordomuti dell'Itc Einaudi di Torino. In questa scuola infatti esiste un intero corso per audiolesi con classi ovviamente poco numerose, cosa questa che deve aver spaventato a tal punto «mister 30 alunni per classe» alias Pedini, che quest'anno ha negato l'autorizzazione alla costituzione della classe prima. Il risultato è stato che i sordomuti sono stati smistati in altre classi, ovviamente super affollate dove correranno il rischio di essere emarginati nuovamente.

Un giornale interno al progetto politico di Dp, economicamente autosufficiente, aderente alle esigenze di movimento e organizzazione

L'importanza della battaglia ideologica

Cari compagni,

Dopo aver discusso in varie occasioni sull'andamento del *Quotidiano dei Lavoratori* e soprattutto sulla sua veste di giornale «aperto» (inserito in un preciso filone politico) abbiamo deciso di inviare un contributo sia nel merito del progetto tabloid sia sul come, secondo noi, il *Qdl* potrà assolvere alla sua funzione di organizzatore collettivo.

Crediamo, innanzitutto, che le due questioni (forma e contenuto), non possano essere considerate e vagliate in modo separato; anzi riteniamo che a monte della questione ci sia una domanda a cui dobbiamo rispondere: a che serve un quotidiano? E soprattutto un quotidiano di una forza come la nostra che si propone la trasformazione rivoluzionaria della società?

Oltre ad assolvere ad un compito di informazione (e spesso di controinformazione) e di «tribuna aperta» (sul quale cioè possano trovare spazio scritti e opinioni diverse e anche in contrasto con Dp), un giornale come il nostro deve assolvere alla funzione di organizzatore collettivo e di punto di orientamento per la costruzione e l'ampliamento del blocco sociale di opposizione anticapitalistica.

Ora, per quanto riguarda l'informazione crediamo che si siano fatti dei passi in avanti (anche se il lato «professionale» lascia ancora a desiderare) e anche per quanto riguarda il ruolo di «tribuna» crediamo che, specie nell'ultimo periodo il giornale si sta presentando molto bene, anche se proprio su questo tipo di tribuna cominciano a porsi, secondo noi, i primi problemi e le prime domande riguardo al «contenuto», alla linea del giornale e alla sua funzione di orientamento.

Vogliamo fare un esempio che sia chiaro per tutti; la polemica nella sinistra a partire dalle affermazioni di Craxi.

Qui da noi abbiamo notato come molti siano stati i compagni, anche non di Dp, colpiti favorevolmente dal modo di porsi del giornale e delle interviste rilasciate al *Qdl* da vari esponenti (Stame, Secchi, Lagorio, etc.) colpiti cioè, a nostro avviso, dal modo nuovo e «spregiudicato» del giornale di «buttarsi» nel mezzo della polemica senza esitazioni e timori. Ma altrettanti sono stati i compagni che a quel punto si sono posti una domanda; che cosa ne pensa Dp delle questioni sollevate da Craxi? Qual'è il parere del partito?

Ora, è vero che in parte la discussione sui «massimi sistemi» spesso serve a eludere nemmeno troppo bene i reali problemi che si pongono di fronte alle sinistre, ma è dare vero che nel corso di questa polemica sono stati liquidati e buttati a mare alcuni principi sui quali la sinistra prima e la «nuova sinistra» poi hanno fondato gran parte della loro teoria e della loro politica quotidiana.

E' altrettanto vero che compito di un giornale come il nostro non è quello, di essere un «bollettino teorico», ma è innegabile che la mancanza o la quasi totale assenza di una posizione propria e chiaramente individuata nel merito della polemica produce una immagine del giornale e anche del partito piuttosto confusa e indeterminata. Infatti viene spontaneo chiedersi: di fronte alla facilità con cui non solo Craxi, ma in genere tutti gli esponenti della sinistra ufficiale, affrontano e liquidano elementi e principi del marxismo e del leninismo come il rapporto tra democrazia e socialismo, e il concetto di dittatura proletaria; di fronte a questo una forza come Dp o un giornale come il *Qdl* come rispondono?

Ci domandiamo, è stato sufficiente l'avere pubblicato un solo articolo (L. Vinci) in proposito o perlomeno un solo articolo che cominciasse ad entrare nel merito delle questioni sollevate?

A noi in sostanza non pare un problema di poco conto non aver riaffermato, ad esempio, che Dp quale forza rivoluzionaria, respinge con forza qualsiasi strumentalizzazione del leninismo da parte di chi, con una misera operazione, lo rapporta all'attuale società sovietica e il non aver riaffermato il nostro concetto di democrazia (proletaria) di fronte alla mostruosa falsificazione di Craxi e alle impacciate risposte di Berlinguer. Ci preme soffermarci su questi punti perchè riteniamo che in questo periodo non solo i partiti riformisti stiano tirando le logiche somme del loro lungo processo di revisione, ma quel che è più grave, è proprio in questo periodo che la borghesia italiana (con tutti i suoi apparati) trova un terreno fertilissimo per sferrare un violento attacco ideologico nei confronti non solo della sinistra, ma dei suoi stessi presupposti e delle sue basi teoriche come l'idea stessa di socialismo e di democrazia proletaria.

Ecco perchè non riteniamo tutto ciò una semplice «querelle» come dice Magri; ma bensì un sottile infido tentativo di demolire pezzo per pezzo tutte il patrimonio ideologico del movimento operaio, dopo averlo progressivamente piegato sul piano delle lotte e delle rivendicazioni.

Non è secondo noi una questione di poco conto che sul giornale non sia apparso un articolo che entrasse nel merito ad esempio, del rapporto tra democrazia e dittatura proletaria. Non abbiamo proprio nulla da dire su questo argomento? E crediamo veramente inutile addentrarci in simili «querelle»? Sarebbe da «puristi» o addirittura non servirebbe a nulla riaffermare che il nostro concetto di democrazia non è esattamente quello di Craxi ma si fonda sulla massima diffusione degli strumenti di controllo e di decisione nella classe operaia e in tutti gli strati proletari da un lato e la intransigente repressione degli inevitabili attacchi della classe borghese per riconquistare il potere? Oppure sarebbe da vetero leninisti»? Affermare sul giornale che il nostro punto di vista sulla via al socialismo non è esattamente quello di Berlinguer, ma si fonda certo sulla specifica strada di ogni popolo e di ogni paese nella sua edificazione, ma nella accettazione del principio della inestinguibilità della lotta di classe e dell'abbattimento dello Stato come espressione massima del potere borghese?

Del resto queste cose non sono parte della testa di qualche presunto rivoluzionario (e scriverle per riaffermarle è importante) ma stanno impresse a chiare lettere nella storia delle lotte e delle conquiste (e anche delle sconfitte) del movimento operaio.

Ecco perchè riteniamo importante che il *Qdl* come strumento di lotta e di dibattito politico, si debba porre il problema del rapporto tra contenuto e linea politica, tra forma e sostanza. Infatti, sarebbe secondo noi, superficiale e per certi versi inutile andare al seminario sul giornale, accantonando del tutto il problema della linea politica; non è in sostanza possibile risolvere la questione quotidiano e la sua impostazione se parallealmente non investiamo tutto il partito, tutto il corpo dei militanti nella discussione sulla prospettiva politica in cui il progetto si pone; il giornale non deve essere una «emanazione» del partito o un suo puro e semplice «altoparlante» ma noi diciamo che non possiamo permetterci l'errore di vedere le cose separate del tutto.

In conclusione, poniamo questi problemi per aprire un dibattito che non veda, come spesso abbiamo fatto, una separazione tra costruzione dei nostri strumenti di lavoro e di propaganda e linea politica, tra prassi e teoria.

Fabio Bernieri e Giorgio Lindi [Carrara]

Quale rapporto tra giornale e partito

Siamo partiti proprio dal problema dei rapporti tra Partito e giornale perchè pensiamo che gran parte dei problemi nascano da qui, cioè dal modo in cui i compagni vedono il *Qdl* dall'uso che pensano di farne, perchè crediamo che solo quando questo sia chiaro si possa ottenere un impegno serio a sostegno del giornale.

Ci siamo domandati fino a che punto il *Qdl* è uno strumento del Partito, perchè diamo per scontato che debba esserlo, altrimenti non si capirebbe perchè i compagni dovrebbero sostenerlo. Il livello di controllo che i compagni sentono di avere sul loro giornale è risultato veramente scarso.

Noi crediamo che il *Qdl* debba essere organo strutturale del Partito, facendo subito chiaro che intendiamo organo di «questo» Partito, perchè non si pensi che con questo intendiamo parlare di un giornale tipo «*Unità*» in cui anche la pagina sportiva e le barzellette devono essere in linea; rifiutiamo insomma quello che ci sembra essere un rapporto assistenziale con il giornale, per cui rivendichiamo una possibilità di controllo che garantisca una gestione politica reale del giornale da parte dei compagni. *Troppo spesso ci troviamo a leggere, e quindi poi a dover gestire, articoli che non sembrano corrispondere alle posizioni di Democrazia Proletaria. Tutto ciò rischia di trasformare il* Qdl *in un giornale d'opinione»* Noi siamo d'accordo che sul *Qdl* trovino spazio le opinioni di «altri», ma deve risultare chiaro che sono opinioni di altri, altrimenti produciamo solo confusione.

L'esigenza di autonomia secondo noi va rispettata, ma noi la vediamo principalmente come la possibilità di avere una funzione di stimolo nel lanciare il dibattito su questioni su cui il Partito si mostri «un pò sordo» piuttosto che la possibilità per alcuni redattori di scrivere cose in cui nessuno si riconosce (vedi art. di Protti su Bologna o sul processo alle Br).

Ci si deve rendere conto che il *Qdl* è il più importante strumento di propaganda delle nostre posizioni, che il *Qdl* è esso stesso portatore di linea in tutti i luoghi lontani dai Centri di elaborazione politica e fra i simpatizzanti. *Noi non sappiamo se certe cose accadono per mancanza di controllo, in ogni caso un certo andazzo deve finire.* Inoltre domandiamo se le iniziative politiche delle Sezioni non trovano spazio sul giornale perchè non c'è sensibilità da parte del *Quotidiano* su questi problemi o perchè nel Partito non c'è sufficiente chiarezza ideologica e di linea sulle questioni che le lotte suscitano. (es. presidi ai Consigli di Zona contro l'insediamento dei fascisti), oppure perchè nelle sezioni non si sviluppa iniziativa politica? Di tutti questi problemi sarà bene discutere fino in fondo al prossimo seminario.

Le carenze organizzative sono uno degli aspetti più gravi e preoccupanti, e rappresentano senz'altro uno dei principali motivi per cui il giornale vive una situazione di perenne disagio. Sedebba essere considerato solo una chimera.

Il pericolo reale è in questa situazione il prodursi di posizioni di stallo che non servono a nessuno, nè ai compagni per i quali è possibile una caduta di tensione ideale qualora col trascorrere del tempo si diffonda il convincimento che è quasi un'utopia sperare di porre rimedio ai casini del *Qdl* nè al Partito che così non ha nel giornale uno strumento valido per sviluppare il suo progetto politico e l'opposizione di classe nel paese, nè ai lavoratori del *Qdl* per i quali è destinato a continuare il senso di frustrazione nel loro rapporto di lavoro.

Per concludere il seminario nazionale deve essere un'occasione da non perdere per far sintesi di un dibattito aperto all'interno del Partito e per tracciare linee di intervento rigorose in grado di aprire prospettive credibili al giornale, presupposto indispensabile per poter continuare a chiedere sacrifici ai compagni per sostenere il *Qdl.*

Un altro aspetto che è stato discusso è quello relativo al sostegno finanziario del *Qdl.* Ne è emerso un netto e definitivo rifiuto del sostegno volontaristico individuale da parte dei compagni. Ciò ha aperto il problema, scontata la vendita militante, delle iniziative possibili. Noi pensiamo che qualsiasi iniziativa deve prefiggersi anche una finalità politica, e non essere una pura forma di prelievo di fondi tra le masse. Solo in questo modo il militante si sente naturalmente impegnato e convinto nel proporre ai lavoratori dei sacrifici.

La prima finalità politica che il militante si pone è quella di aumentare la diffusione del *Quotidiano*, come strumento di crescita; ma questo riporta il discorso sui problemi organizzativi del giornale, dalla distribuzione ai contenuti, dalla veste all'espansione della capacità produttiva del *Quotidiano*. Altre finalità politiche si possono individuare all'interno stesso delle iniziative: aprirsi possibilità di dibattito tra i lavoratori, su argomenti di loro interesse, sulla funzione stessa per esempio della stampa di opposizione. Ma, per comune esperienza le iniziative che si possono prendere, dal convegno, al film, dallo spettacolo musicale alla lotteria, dalla vendita di libri usati a quella di quadri o altro, tutte proposte formulate dai compagni, hanno evidenziato tutta una serie di difficoltà. Ed allora si arriva alla conclusione che è veramente ora di intraprendere strade nuove. Il volontarismo non solo ha fatto il suo tempo dal punto di vista politico, ma si è rivelato del tutto inadeguato ai problemi che il Partito ha di fronte, non ultimo quello del giornale.

Gli sforzi dei compagni non possono risolvere problemi più grandi di loro. Si è parlato di proiettare un film di richiamo. Ma questo vuol dire affittare una sala cinematografica, una pellicola, materiale di propaganda per l'iniziativa.

Tutto ciò realizzato con le forze di un piccolo gruppo di persone significa una sala pessima, un film scadente, una propaganda scarsa e quindi una scarsa affluenza e probabilmente significa non tirare su una lira, se non perdere soldi e fatica. Ancora una volta è da rifiutare che un problema del partito divenga un problema da affrontare separatamente da parte di tanti piccoli gruppi senza risorse, senza al limite capacità o idee. Noi quindi chiediamo che le iniziative siano comuni, organizzate in modo tale da ottenere, con il contributo di tutti, il risultato voluto, sia economico che politico. Perciò crediamo che il problema di studiare, proporre, organizzare le iniziative debba essere centralizzato, che si debbano istituire al livello del Partito delle strutture formate da compagni capaci di affrontare questo problema con proposte e strumenti che divengano patrimonio di tutti, e che permettano ai compagni di dare il loro contributo con un minimo di garanzia e di possibilità, altrimenti notizie del tipo di quelle dell'*Espresso* acquisteranno fondamento. Insomma dobbiamo decidere se la sopravvivenza del *Qdl* è un problema di Democrazia Proletaria o dei lavoratori del giornale. Se decidiamo che un problema di Dp facciamone «veramente» il nostro giornale; altrimenti dovremmo continuare a subire squallidi discorsi di unificazione con altre testate, o voci di pubblicità imminenti di detersivi, tonni o maccheroni al ragù.

Sezione Banzi di Dp Milano

Organo di partito sì, ma come

Mi spiacerebbe dare inizio ad una inutile polemica tipo Craxi-Berlinguer, ma l'ingenuità dei compagni di Dp Borghetto Lod. mi provoca questa immediata reazione: non si costruisce il partito rivoluzionario sottolineando e ripetendo come una litania le parole «leninista» e «rivoluzionario». Si è ben lontani sia dal realismo di Lenin che dal materialismo storico se si tiene più presente il Mao-tse-tung pensiero che i processi reali che si muovono nel nostro paese e nel mondo. Su questo stesso numero del *Qdl* (28/9) c'è un bell'articolo sul Mozambico (realtà che conosco personalmente) in cui si prende in esame come in un paese in cui il marxismo-leninismo è vangelo, in cui il partito è organizzato secondo il modello classico leninista, ci siano però dei processi reali che per ora si muovono non nella direzione della costruzione di una società comunista. Condivido però con i compagni l'esigenza di parlare di comunismo, sia perchè mi rendo conto come il leninismo non sia più la ricetta pronta, sia perchè l'immagine che io personalmente ne ho, si allontana sempre più da quella dei «cosiddetti» socialismi realizzati. Ma mi rendo conto che una volta detto questo ci siano dall'altra parte solo delle vaghe rappresentazioni che vanno un po' definite, dato che non mi interessa un partito d'opposizione e basta.

Walter di Fano

E a Torino come la pensano?

TORINO — Occasione specifica: la preparazione del seminario sul *Quotidiano*. Obiettivo ben più complessivo e ambizioso una verifica di come il giornale viene visto dai compagni che quotidianamente lo comprano. Questi due aspetti tra loro legati strettamente ci hanno spinto a convocare una prima riunione di dibattito che sfrondando le questioni marginali (la testata, il filettone ecc. ecc.) affrontasse di petto il problema dell'avvenire del nostro quotidiano e il suo rinnovamento politico ed editoriale. E la relazione introduttiva preparata sulla base di una riflessione del collettivo di redazione torinese, ha volutamente lasciato aperto il dibattito, cercando di riportare ai compagni una sintesi delle maggiori critiche che quotidianamente riceviamo, insieme a un abbozzato discorso sul rapporto tra *Quotidiano* e Dp, sull'autonomia del collettivo di redazione e sul tipo di giornale rivolto a un più vasto pubblico che vogliamo realizzare. In questi discorsi si sono incentrati gli interventi dei compagni presenti che hanno avuto al centro un tema preciso: cosa vuol dire oggi fare opinione per il *Qdl*. «*Ci sono già fin troppi giornali di opinione*» ha inziato Geymonat (docente universitario), «*noi abbiamo bisogno di un giornale che dia l'opinione prevalente di un'area politica come la nostra; quindi un giornale di orientamento. Io personalmente* » ha specificato il compagno «*leggo l'articolo di fondo e l'ultima pagina, un pò gli articoli sindacali e di economia; le notizie le prendo anche dal* Corriere». «*Sono decisamente contrario a un giornale d'opinione*» afferma perentoriamente Franco (operaio Mirafiori) «*perchè ci porta verso un certo tipo di partito; il nostro quotidiano è nato con altre ipotesi e deve andare in quella direzione, allargando anche gli interventi e l'area di Dp*». Sulla stessa linea si è espresso Ludovico: «*il ruolo del* Qdl *è difficile perchè il giornale riflette le difficoltà di Dp e ne segue le sue vicessitudini. Noi abbiamo bisogno di un giornale che sia orientamento e apertura di dibatito, di riflessione e di indicazione rispetto alla gente. Ma la tenuta del* Qdl *non può essere basata solo sul volontarismo dei singoli*».

C'è un pò di confusione; partito e giornale, quotidiano di partito o d'opinione, sembrano essere i poli di discussione, confusi negli interventi: Franco (operaio Ferriere) afferma che «*dei tre giornali della sinistra rivoluzionaria il* Qdl *è certamente quello più operaio, più utile per me; ma non possiamo mettere insieme* Lc *e* Manifesto *e farne una sintesi nel* Qdl. *Non voglio un quotidiano organo di partito come l'*Unità*: lo voglio che non mi costringa a compare 2 giornali al giorno, ma che abbia come punto di riferimento Dp*».

Nel suo come in altri interventi emerge la difficoltà ad affrontare questo tema; vi si scaricano dentro le tensioni causate dalla difficile opera di orientamento operata oggi da Dp, la ricerca di indicazioni che oggi è carente nel dibattito interno e collettivo, la tensione a realizzare un giornale che trascuri i compagni a superare i problemi attuali. Ma è possibile questo per un quotidiano? Simone (della segreteria di Torino di Dp) tocca in una certa angolatura questo problema: «*parlare di giornale di opinione vuol dire tutto o niente. Un giornale forma sempre un'opinione, il quotidiano deve essere un giornale che porti avanti l'opinione di Dp. Quindi la redazione* [*che non può essere di partito, ma autonoma e allo stesso tempo dentro il lavoro dei compagni*] *deve muoversi là dove si muove Dp e l'area in un confronto sempre diretto; deve saper tagliare sulla base dell'importanza delle cose secondo la visuale nostra, deve saper dare spazio agli argomenti più importanti; ad esempio una cosa è fare un paginone scritto dai compagni della scuola, una cosa è fare degli articoli su questo argomento in redazione. Quella che va sviluppata è la professionalità militante*». E Iger (anche lui della segreteria torinese di Dp) entra di petto nella questione: «*il* Qdl *deve cercare di essere strumento per l'opposizione, sviluppare inchieste intorno a certi filoni* [*ad esempio il cambiamento della classe operaia, la crisi economica, il modo di vivere dei giovani ecc.*] *cose che ci sono già ora, ma disperse. In questo ambito va vista poi anche l'opinione singola; è indubbio che il quotidiano è presente in una certa area* [*operaia e sindacale*] *e se il* Manifesto *fa opinione nelle firme, e* Lc *esalta le diversità il* Qdl *deve provare a fare delle sintesi -dibattito che registrino le posizioni reali*». Alfredo insegnante) è ancora più netto: «*il dibattito sul giornale d'opinione è aria fritta; se Dp è partito d'opinione, il* Qdl *tale è. Ma a me non serve ora il quotidiano perchè non fa bene neanche l'opinione. Noi abbiamo bisogno di un giornale che faccia battaglia politica, che non è nè il commento nè l'opinione; per questo il giornale laico e pluralista non vuol dire niente. Gli esempi ci sono, in questa fase politica da Dalla Chiesa agli attentati alle libertà democratiche*». Giorgio (impiegato Fiat) riporta il dibattito al tema del contatto tra compagni e giornale : «*il problema è come cogliamo i dati che emergono dalla nostra situazione di massa, come ci presentiamo al resto del mondo. Mi interessa che esca sul giornale l'opinione non solo del «nome» ma del quadro politico e operaio, la posizione che nasca dalla situazione che viviamo; il* Qdl *deve essere lo specchio di quello che costruiamo oggi*». Nel dibattito che è continuato fra queste oscillazioni, alla fine si è scivolati inevitabilmente sul tema del partito, su come Dp si riorganizza di fronte alla fase politica. Certo, il *Qdl* è uno strumento di questa operazione, ma certamente non l'unico nè il più importante; ma nell'impostare il prossimo dibattito prima del seminario è necessario impostare anche i metodi per uscire praticamente da questa situazione; per dare la possibilità ai compagni di sentirsi partecipi del cambiamento che andiamo a fare e che rompino il circolo vizioso dei discorsi sul rapporto Dp-Area-movimento-quotidiano, magari con la formazione di gruppi di lavoro che facciano inchiesta e lavori su temi decisamente importanti in rapporto al lavoro di massa che i compagni (del partito e non) vanno rimpostando.

Una proposta certo non risolutiva di tutto, ma di discutere praticamente.

La redazione torinese del Qdl

Emergenza e rifondazione politica

Il Seminario Nazionale sul QdL si terrà dunque a Milano nei giorni 11 e 12 novembre [*comunicheremo in seguito orari e sede*]. *In preparazione della scadenza pubblicheremo vari contributi; oggi cominciamo con lettere di compagni e con due contributi collettivi.*

Occorre dire subito che molte delle osservazioni critiche contenute in queste lettere sono state oggetto di un ampio e vivace confronto tra i compagni del giornale e del Direttivo di Dp [*si veda in proposito l'articolo pubblicato ieri in terza pagina*]. *Ciò non significa, beninteso, che i lettori e i compagni di base debbano in qualche modo delegare alla redazione e al gruppo dirigente di Dp la risoluzione di problemi che riguardano da vicino tutti; significa soltanto che, ai fini di un dibattito realmente proficuo, occorre tener conto dei chiarimenti che già sono stati dati in forma pubblica. Ad esempio non è molto produttivo insistere su una contrapposizione del tipo «giornale di partito o giornale di area» perchè entrambe queste formule sono fuorvianti: così come a Dp non può interessare un giornale di partito come l'*Unità *o l'*Avanti *così alla redazione non può interessare un giornale di «area» inteso come giornale di opinione. Una volta chiarito che il QdL è parte organica del progetto di Dp, resta da definire quale ruolo specifico gli compete in tale progetto, quale contributo di inchiesta e di documentazione* larga *è in grado di fornire, quali parziali elementi di sintesi da verificare insieme a Dp è in grado di produrre, ecc.. Perciò al di là dei limiti del QdL e di Dp e al di là del fatto che il QdL rischia di diventare il «parafulmine» rispetto ai molti e contraddittori problemi di questa fase, si tratta di andare al Seminario con la consapevolezza che occorre un giornale largamente riformato nei contenuti, nella fattura, nella capacità di aderire alle esigenze dei movimenti e della costruzione del partito. Ma avremo modo di ritornare più ampiamente su questi aspetti.*

Invece vorremmo dire subito che hanno ragione tutti quei compagni che sollecitano un risanamento del QdL inteso come «azienda». Siamo tutti consapevoli che il giornale rischia a questo punto di sotrarre a Dp spazio materiale di crescita, che continua a inghiottire soldi senza riuscire a rendere conto di come li spende ecc. A questo proposito stiamo definendo, proprio in questi giorni, un piano di emergenza [*da qui al 31 gennaio, per capirci*] *da sottoporre poi a lettori e compagni. La svolta che si impone, d'altra parte, non può prescindere dal contributo dei compagni in ogni città, paese, quartiere, fabbrica.*

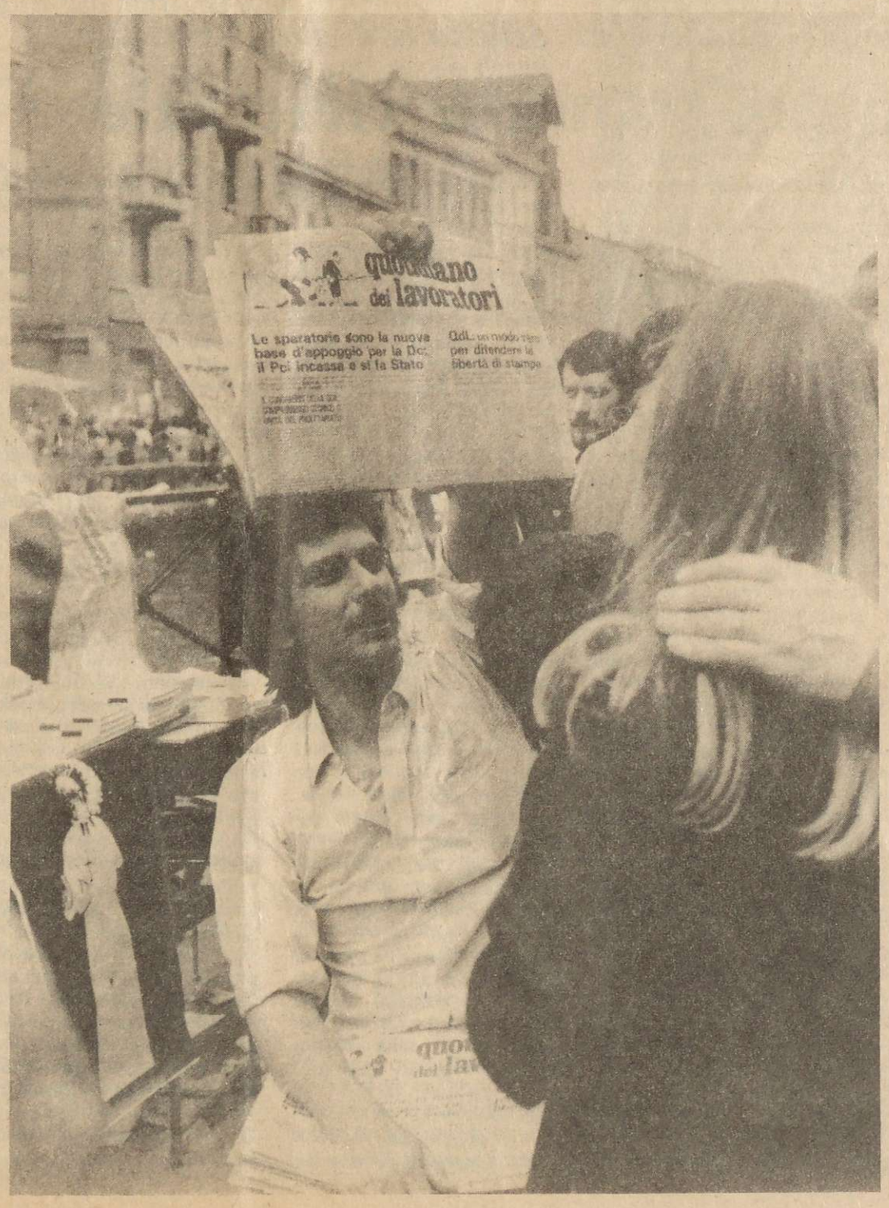
Il risanamento non può certo essere un puro fatto contabile, ma deve muovere sia dai canali di finanziamento sia da quelli di spesa. Se l'obiettivo che tutti abbiamo è quello di un giornale autosufficiente, ciò è realizzabile solo col concorso dei lavoratori del giornale e dei suoi lettori.

condo i compagni della Sezione bisogna fare un'analisi seria di queste carenze, dicendo chiaramente come stanno le cose, dando ai compagni elemento di discussione per poter prendere insieme delle decisioni operative a partire dal prossimo Seminario Nazionale. *Ci sembra infatti semplicistico attribuire tutte le cause dei nostri guai alla mancanza di soldi ed altresì ci sembra scorretto e poco serio rifarsi continuamente alla sfortuna e alla fatalità*

Come compagni della Sezione dobbiamo rilevare che la distribuzione è ancora abbastanza avventurosa ed a livello nazionale addirittura scadente, che l'esigenza di una proficua collaborazione per propagandare l'attività delle sezioni e le situazioni di lotta che vedono impegnati i militanti viene disattesa dai compagni del giornale, che il problema della chiusura pone questioni di immagine e di contenuti difficilmente gestibili con compagni e persone non dell'area dei militanti, che il livello di professionalità è ancora insufficiente tanto che i contributi inviati vengono mutilati in maniera orrenda.

Oltre a questi problemi, ad alcuni compagni che per vari motivi sono stati in redazione o in tipografia è parso che il livello di produttività è alquanto basso. *L'organizzazione del lavoro, l'orario, i livelli di responsabilità, sembra che quasi non esistano nell'azienda* Qdl *si ha la sensazione che si sia realizzata un'isoletta di malinteso comunismo in cui ognuno interpreta il proprio ruolo come meglio gli aggrada.*

Può darsi che alcuni di fronte a questi rilievi facciano presente che il *Qdl* non è un'azienda capitalistica, ma a parte il fatto che problemi di produttività sono ben presenti anche nell'attuazione di una società socialista, la non realizzazione di questi obiettivi fa sì che il risanamento più volte sbandierato



ECONOMIA

Multinazionali in Italia

Dalla fine dell'ultima guerra gli Stati Uniti d'America hanno fatto proliferare i propri affari in modo smisurato in quasi tutta l'Europa occidentale, influenzando in tal modo, non solo gli equilibri governativi di vari Paesi, ma anche il proprio progresso industriale, subordinando ai propri investimenti una libera scelta di sviluppo industriale da parte, appunto, dei governi che hanno ritenuto necessario un aiuto «incondizionato» del capitale americano. Ma non solo gli Usa hanno trovato terreno fertile in Europa; a lui si sono affiancate, via via, varie società a capitale europeo che hanno, quindi, trovato il modo per una omogenizzazione dei capitali dei vari colossi. L'Italia, quella che a noi per ovvie ragioni interessa di più come terreno di indagine, ospita gran parte di questi capitali stranieri, i quali sono arrivati al punto tale da recepire completamente le azioni di grandi industrie incentrando, quindi, nelle loro mani il potere decisionale su gran parte del movimento operaio italiano: gli innumerevoli casi di licenziamento improvviso, di messe in cassa integrazione parlano da soli.

Vediamo dunque quali influenze straniere oggi persistono nel mondo della grande industria italiana. La Candy, società di elettrodomestici che egemonizzò il grande boom degli anni '60-'70, ha capitali tedeschi, olandesi e americani, ovviamente; la Barilla, nota per i biscotti del Mulino Bianco (democristiano?) ha, come società affiancatrice la Grace colosso americano il quale assorbe anche i famosi gelati Tanara; i vini Ricasoli e Mellini sono in mano rispettivamente della Seagrams e della Winefood; la pasta Bertagni è della General Food (Usa); i vini Folonari della Winefood (Svizzera); i dolci Sapori della Lyons (Inghilterra); il riso Curti della Van Nelle-American Standard Brands (Olanda-Usa); i famosi dadi Knorr sono di proprietà della International Corn (Usa); i biscotti Saiwa sono della Nobisco (Usa) e i Guglielmone della General Biscuit (Belgio); la Plasmon è della Heinz (Usa); l'acqua Levissima della General Mills (Usa); i surgelati Findus e i Genepesca di proprietà, rispettivamente, della Netslè (Svizzera) e della Unilever (Olanda-Inghilterra); per finire gran parte della produzione di agrumi meridionali è assorbita dalla società Assis, israeliana. A questa sfilza di industrie in mano a vere e proprie multinazionali europee e non, fa seguito, chiaramente, un'altra abbondante quantità di società che a loro volta assorbono gran parte delle azioni di questi piccoli colossi: i capitali che maggiormente sono operanti in Italia fanno capo, appunto, a questi veri colossi dell'industria occidentale: i capitali tedeschi sono in maggioranza della Siemens e della Aeg, quelli olandesi della Philips, quelli svizzeri della Brown Boveri e della Schlinder, quelli francesi della Pechinay e della Alsthom, quelli inglesi della British Leyland. I capitali americani sono ripartiti fra quelle società, che spesso fungono da copertura anche per atti di spionaggio - vedi l'esempio della Itt in Cile - e sono nomi molto noti per i democratici: Itt, Ibm, Gte, Worthington, Oerlikon, Honeywell, Foster Wheller, Westinghouse, General Electric, Otis.

Chiaramente ci sono anche industrie italiane, vere e proprie multinazionali, che investono i loro capitali all'estero preferibilmente nei paesi del «Terzo Mondo», con principale riguardo all'America Latina (Brasile, Venezuela e Argentina; in Europa, Spagna e Urss) e sono: la Fiat, la Pirelli, la Olivetti, l'Iri, l'Eni.

Principalmente la Fiat tenta, tramite unificazioni aziendali (vedi la Unic Fiat in Francia, la Magnus Khd in Germania) di sottrarre il proprio capitale al controllo dei vari governi, dando il via ad una vera e propria internazionalizzazione del capitale. Questo dimostra che il ruolo delle multinazionali è preciso come altrettanto preciso è il gioco dei governi ospitanti.

s.p.

Radio Hanoi conferma: procede l'insurrezione in Cambogia

Gli insorti, guidati dall'ex braccio destro di Pol Pot, avrebbero in mano vaste zone del paese - Le truppe viet hanno, a loro volta, iniziato l'invasione massiccia?

Radio Hanoi ha ripetuto ieri le sue precedenti affermazioni secondo cui il popolo e reparti militari della Cambogia sarebbero insorti contro l'attuale governo, al potere da tre anni, e si sarebbero impadroniti di un aeroporto, di varie città e di nodi stradali importanti. Secondo l'emittente è in corso un'insurrezione generale nelle provincie al confine di nord-est col Vietnam e nella provincia di Stung Treng, alla frontiera del Laos. In particolare i soldati dell'importante capoluogo Kompong Chang si sarebbero ribellati, occupando la torre di controllo dello scalo e uccidendo i loro ufficiali. Il *Bangkok Post* basandosi su informazioni dei servizi segreti tailandesi scriveva ieri che l'insurrezione degli elementi cambogiani provietnamiti aveva già raggiunto le zone immediatamente a nord e a sud di Pnomh Penh e che sul confine erano dislocati seicentomila soldati viet. Osservatori occidentali di Bangkok tuttavia tendono a minimizzare, rilevando che in casi del genere le notizie vengono molto «gonfiate».

Che la rivolta sia in atto, anche se le sue proporzioni non appaiono sufficientemente chiare, è tuttavia ragionevolmente certo; per Hanoi si tratterebbe addirittura della «lotta finale». È dall'inizio di ottobre che la stampa vietnamita continua a citare testimonianze di khmer fuggiti dalla Cambogia, secondo cui l'insurrezione continua a guadagnare terreno. Le più recenti informazioni indicano il centro della rivolta in Prey Veng, località sita a 50 chilometri da Pnomh Penh, ma si hanno notizie di scontri in quasi tutte le provincie. Non casualmente si sono intensificati anche gli scontri al confine tra eserciti dei due paesi del Sud-est asiatico. È possibile che l'esercito vietnamita stia conducendo un'offensiva in parallelo con le truppe ribelli all'interno della Cambogia.

Sul piano storico l'insurrezione è cominciata il 26 maggio scorso, nella zona militare 203 (le provincie di Prey Veng e di Kompang Cham) sotto la direzione del locale segretario del Pc cambogiano, So Phim, già vicepresidente della Cambogia e, nel 1976 braccio destro di Pol Pot. Il 2 settembre la radio Viet ha diffuso un primo messaggio firmato dalle «forse veramente patriottiche e rivoluzionarie del fronte della zona 203», lanciando appelli alla popolazione e all'esercito khmer affinchè insorgessero.

Alla fine di settembre, il comandante Nam So Mouth, capo di stato maggiore aggiunto del reggimento 155, di stanza nella zona 203, arrivava in Vietnam alla testa di duemila «rifiugiati». E' stato Nam So Mouth a lanciare il 21 ottobre, un nuovo appello all'insurrezione, sulle onde di una radio clandestina sita presso la frontiera, a qualche chilometro da Tay Ninh: lo stesso punto da cui trasmetteva, durante la guerra contro gli americani, «*Radio Giai Phong*», l'organo clandestino del «Fronte Nazionale per la liberazione del Vietnam del Sud». Se gli insorti riuscissero a rovesciare Pol Pot, questi sarà probabilmente rimpiazzato da So Phim, personaggio che in Vietnam è considerato di casa. Se la ribellione dovesse protrarsi, senza però riuscire a buttar giù il regime, potrebbe esser favorito l'avvento a Phonm Penh di una personalità «accettabile» da tutte le parti Khmer e non.

A questo proposito, certe voci lasciano con insistenza intendere da alcuni giorni a Hanoi che una personalità dell'attuale classe dirigente di Phon Penh potrebbe in effetti ricoprire un ruolo del genere . Potrebbe riportare la pace all'interno, mantenere i contatti fra Cambogia e Cina, e riaccendere il dialogo fra Cambogia e Vietnam. Si esclude invece ogni ipotesi di ritorno alla politica del principe Norodom Sihanouk. Terza ipotesi: se le truppe fedeli a Pol Pot riusciranno a schiacciare la rivolta, Vietnam e Cambogia si troveranno in guerra apertissima, e il conflitto assumerà proporzioni di gravità ancor più vasta, con il rischio di coinvolgere la regione interna.

La Cina da parte sua ha accusato il Vietnam di intensificare i preparativi per un'invasione della Cambogia su vasta scala, e il Vietnam ha accusato i cinesi di continuare l'intrusione armata. L'agenzia di notizie *Nuova Cina* citando *Radio Phnom Penh* ha scritto «Il Vietnam con l'appoggio della superpotenza espansionista sovietica, sta intensificando i preparativi per un'invasione su larga scala della Cambogia da farsi nella ormai imminente stagione secca, e per questo invia altre truppe e altre armi e costruisce altre postazioni lungo i confini viet-khmer». «L'Unione Sovietica spedisce al Vietnam il materiale militare sia per aereo che per nave. Migliaia, parecchie migliaia di consiglieri sovietici sono a Saigon al fianco delle truppe viet, e sono anche a Tay Ninh e in altre città presso il confine cambogiano».

G. Luca Moncalvi

CORRISPONDENZE

La crisi del settore navale: intervista ad un operaio rivoluzionario (II)

MARSIGLIA - *Militante rivoluzionario, dell'Oct, Christian lavorava da quattro anni alla Spat. Ha fatto parte della prima ondata di licenziamenti accettati dalla Cgt, nel maggio scorso, nella vana speranza di «salvare l'impresa». Continua a partecipare alla lotta ed alle assemblee generali dei lavoratori del Gruppo Terrin.*

La Spat è il cantiere di riparazioni navali più moderno d'Europa. Come è successo che sia stato colpito così brutalmente dalla ristrutturazione?

«Effettivamente la Spat potrebbe accogliere petroliere da 700.000 ton. mentre la più grande del mondo non ne stazza che 550.000. Ma si tratta di un cantiere molto caro, adatto per un periodo in cui gli affari tirano, dipendente al 75 per cento dal traffico petrolifero, dunque molto sensibile alla crisi. Nella liquidazione di Terrin, legato alla municipalità socialista di Defferre, hanno giocato anche le manovre politiche. La borghesia preferisce la 'Compagnia marsiagliese di riparazioni', concorrente diretta della Spat, il cui Presidente Direttore generale è del Rpr».

L'obiettivo principale dell'attuale smentallamento è dunque quello di rimettere in causa i vantaggi acquisiti dai lavoratori della Riparazione Navale? A Marsiglia quelli della Spat fanno un po' la figura d'una aristocrazia operaia no?

«Non è veramente un'aristocrazia operaia. Il lavoro in particolare a bordo delle navi è sporco e pericoloso. Fra il 1950 e il 1965 nelle Riparazioni Navali marsigliesi, vi era concorrenza fra una miriade di padroncini e gli operai ne approfittavano. Poco a poco la famiglia Terrin ha concentrato l'essenziale di queste imprese, ma senza toccare i vantaggi ottenuti dai lavoratori.

Non credo che l'obiettivo del padronato sia di abbandonare la riparazione navale. Certo però i padroni vogliono ripartire alle loro condizioni, restaurando il loro tasso di profitto».

Che ne è della lotta, dopo la liquidazione del gruppo Terrin ed i preavvisi di licenziamento per 1780 lavoratori della Spat e degli «Ateliers Provencaux»?

«I lavoratori sono spossessati dalla lotta; hanno l'impressione di non poter contare. La Cgt è riuscita a dirottare la lotta sul ristretto terreno delle proposte di rilancio dell'impresa. Gli operai seguono. Gli si sottomette dei piani ed essi attendono. Ma si rendono conto che le soluzioni proposte da Pcf e Cgt [«Riparare francese»] sono dei bidoni. Tutti sanno che la Spat è specializzata per l'80 per cento in riparazioni d'imbarcazioni straniere».

Che ne è del piano proposto da Defferre e dalla municipalità di Marsiglia?

«Il piano Defferre per ora... non esiste. Tutto quello che ha fatto Defferre il 14 settembre, giorno della grande manifestazione sindacale e nel quale era stata stabilita la liquidazione dei beni Terrin, è stato di presentarsi come il salvatore dell'impresa, non del posto di lavoro. La municipalità s'è contentata di ricomprare i locali e le macchine ed aspetta che si faccia vivo un industriale. Ora la Cgt è con le spalle al muro.

Il Pcf propone apertamente una «migliore» politica capitalistica per i capitalisti. Molti sono gli operai critici verso il sindacato. Essi sono lucidi. Noi rivoluzionari siamo ascoltati quando si spiega loro che non è solo questione di malgoverno ma del sistema capitalistico nel suo insieme. Ma i lavoratori sono disillusi e disgustati. Non vi è ancora una forza d'iniziativa alternativa al sindacato».

All'indomani del nostro incontro con Christian lo sciopero generale delle riparazioni navali di Marsiglia, lanciato tre giorni prima dalla Cgt continua: alla richiesta di aprire negoziati, il padrone non ha dato risposta, spiegano i sindacalisti, mentre gli operai di Terrin bloccano per la prima volta la ferrovia. La situazione si indurisce al porto di Marsiglia, ma per i lavoratori non sarà un colpo di coda?

D. Verac e V. Mattiot

L'OSSERVATORIO

Giunte rosse anche in Grecia

Nel ballottaggio di domenica scorsa la sinistra greca ha completato il successo elettorale, della domenica precedente: i comuni delle principali città sono ormai in mano alle forze d'opposizione, che, come si sa, dopo il quasi scioglimento del partito di centro Edik, sono il Pasok di Andrea Papandreu e il Partito Comunista di Grecia, di orientamento fortemente filosovietico: una vittoria dunque qualitativamente e quantitativamente diversa da quella delle precedenti elezioni amministrative del 1975, quando egualmente vinsero [in linea generale] le forze d'opposizione: allora si trattava d'un opposizione in gran parte condizionata dalla forze che cercavano un accomodamento con Karamanlis, un'«opposizione costruttiva» [Edik] e il «compromesso storico» alla greca [il Pcg dell'interno]. In queste elezioni invece queste due forze politiche, che hanno rappresentato la tendenza conciliatoria all'interno dell'opposizione, erano quasi del tutto assenti, emarginate, disgregate: la parte del leone l'ha fatta il Pasok di Andreas Papandreu che dopo essersi affermato come primo partito d'opposizione in parlamento, sembra esigere responsabilità governative a medio termine. Ma anche il Pcg è riuscito a conquistare una trentina di comuni meno importanti, mentre ad Atene il suo candidato Mikis Theodorakis ha fatto aumentare di un 4% i suoi voti [aumento forse dovuto più al personaggio che al partito che gli stava dietro].

Tenendo presente che in generale in Grecia la sinistra ha sempre avuto più voti alle elezioni amministrative piuttosto che in quelle politiche, c'è il problema di comprendere l'atteggiamento della destra, di Karamanlis ed anche delle forze fasciste che lentamente ma costantemente dall'anno scorso stanno riaffiorando nella vita politica : dopo il successo del partito fascista Schieramento Nazionale nelle elezioni politiche di un anno fa c'è stato l'exploit di Skilitsis nel Pireo, quest'anno un candidato dell'estrema destra [appoggiatoanche da alcuni settori karamanlisti] che è riuscito ad ottenere domenica scorsa il 47%!

Un quasi sucesso che già dilania il partito di Karamanlis Nuova Democrazia tra chi, come Averoff insiste nel volere una alleanza più politica e meno clandestina con i settori più moderati del vecchio regime e chi, come il vecchio statista Panayotis Kanelopulos, si mostra intransigente nella pregiudiziale «anti-giuntista». Karamanlis si trova in mezzo tra queste correnti che agitano la vita interna del suo partito preoccupato principalmente di prulungare il più possibile la sua permanenza al governo, evitando il lento logorio del suo margine elettorale in favore della sinistra e dei segni di inquietudine che mostra il mondo fascista, con le gerarchie dell'esercito in testa. Subito dopo il suo ritorno in patria Karamanlis era riuscito a costruire il suo potere su un equilibrio precario, su un compromesso in cui tutti, dalla Nato a Icannides, dalla Cee alla sinistra clandestina, chi più e chi meno, davano il loro sostegno: ma ora le forze politiche si sono polarizzate, il problema di Cipro e dell'Egeo continuano a pesare come una spada di Damocle sul governo e la prospettiva a medio termine è che il Pasok riesca ad entrare nell'area di governo. Certo è vero che il Pasok che ha vinto domenica scorsa è purtroppo molto diverso dal Pasok fondato il tre settembre del 1974: la stessa scelta di Beis, un tecnocrate moderato che col socialismo ha poco a che vedere come candidato dimostra questo. Ma è sempre un partito antimperialista popolare antimonopolista con un programma molto più radicale dei Pc eurocomunisti.

Potrà mai tollerare il cancro fascista che comanda l'esercito, un governo del genere? È il problema che si pone Karamanlis che intanto si sforza di controbilanciare l'avanzata elettorale della sinistra con un rafforzamento dell'apparato giuridico-repressivo dello stato greco [che dalla fine della guerra civile è uno stato di polizia, oppressivo e vessatorio fino all'inverosimile] in vista di non si sa quali soluzioni antidemocratiche.

La stessa conquista dei comuni in questo senso, è emblematica: il potere dell'autogoverno locale è pressochè nullo, chi veramente comanda per statuto è il prefetto e, nel caso di Atene, direttamente il governo. Si tratta quindi d'una vittoria politica che si deve scontrare con mille vittorie legislative che quotidianamente ottiene la maggioranza governativa. Ma è chiaro che se non si esce dall'ambito elettorale per trasformare questi voti in lotte, qualsiasi vittoria sulla destra sembra precaria.

Dario Fornari

IRAN
Scioperi e manifestazioni continuano

TEHERAN — Centinaia di studenti dei licei di Teheran hanno manifestato ieri in vari quartieri della capitale, in particolare presso le piazze centrali di Valiad e di Sepah. Le forze dell'ordine sono intervenute con manganelli e gas lacrimogeni, ma non risulta che ci siano stati feriti.

A Khorrambad, lunedì, due persone erano morte e alcune decine erano rimaste ferite in uno scontro tra polizia e circa 5.000 studenti, che nel corso della dimostrazione avevano dato fuoco a vari cinema e a banche, scandendo slogan, come ormai di consueto, contro il governo e a favore dell'Ayatollah Domenica, 7 persone e un poliziotto sarebbero rimasti feriti in scontri a Kermanshah.

L'Ayattollah di Kerman ha chiesto al ministro dell'informazione che vengano puniti i colpevoli delle manifestazioni antireligiose svoltesi lunedì contro le moschee di Kerman, come unico mezzo «per calmare il popolo della città».

D'altra parte i disordini di domenica ad Hamadan sarebbero stati originati da una protesta della popolazione contro il suicidio di una studentessa di 15 anni. La ragazza, arrestata una settimana fa insieme a due compagne nel corso di una manifestazione studentesca, sarebbe stata «maltrattata», come riferisce il quotidiano in lingua inglese *Kayhan International* unitamente alle amiche e, in seguito alla violenza subita si sarebbe tolta la vita. Diecimila impiegati delle poste iraniane sono frattanto tornati al lavoro dopo venti giorni di sciopero che hanno visto accumularsi centinaia di tonnellate di corrispondenza.

FRANCIA
Decine di categorie in sciopero

PARIGI - Le autorità della capitale francese sono preoccupate per le conseguenze che lo sciopero degli addetti alla raccolta delle immondizie potrebbe avere sulla salute pubblica. La scorsa settimana c'era già stato uno sciopero di tre giorni dei netturbini, e in più di un quartiere la gente aveva segnalato, esasperata, la presenza di topi che facevano banchetto sui mucchi di rifiuti.

Il quadro delle agitazioni sindacali è complesso. I tecnici dell'immensa e deficitaria rete televisiva statale sono scesi nuovamente in sciopero a sostegno delle loro richieste di miglioramenti retributivi. È assicurato solo un servizio minimo.

Anche nelle cassette postali c'è poca corrispondenza. Centinaia di portalettere parigini sono in sciopero, per ragioni salariali o per protesta contro le aggressioni ai postini che portano valori. La settimana passata è stata la volta dei poliziotti cittadini della capitale, che hanno scioperato e in corteo hanno raggiunto l'assemblea nazionale; protestavano per il livello, a loro giudizio basso in modo risibile, dei fondi intesi a garantire la sicurezza dei parigini. Ma sono stati respinti dai gendarmi paramilitari della polizia mobile.

I ferrovieri dicono di aver in progetto un'altra serie di scioperi, e così i tecnici della metropolitana di Parigi. La navigazione mercantile francese è paralizzata da uno sciopero generale dei 24.000 marittimi, che hanno sospeso l'attività in segno di protesta per il progetto delle compagnie di assumere marinai del terzo mondo, soprattutto asiatici, «a condizioni discriminatorie» e bassa paga. Ieri i portuali hanno aderito allo sciopero, con un gesto di solidarietà nei confronti dei marittimi, e un'altra astensione dal lavoro hanno in progetto per una data successiva.

No comment!

«Il presidente egiziano Anwar el Sadat ha ricevuto ieri il premio'Mercurio' per i suoi sforzi costruttivi di una pace giusta e globale nel Medio Oriente».

«L'organizzazione che distribuisce il Mercurio d'oro è stato fondato a Roma nel 1961 e raggruppa uomini d'affari del mondo intero. In questa occasione si è recato il segretario generale dell'organismo promotore del premio, Galli, ha Cairo che consegnerà personalmente il premio al «rais» egiziano».

Tra i precedenti premiati gifurano illustre personalità del mondo politico come re Juan Carlos di Spagna e l'ex presidente Usa: Gerald Ford. A quanto pare i prossimi saranno Pinochet e Reza Pahlevi.

RHODESIA
Nuovi massacri del governo di Jan Smith

SALISBURY — Ventotto «terroristi» sono stati uccisi durante il fine settimana in Rhodesia dalle forze di sicurezza. Lo ha annunciato ieri l'alto comando militare rhodesiano.

Nello stesso periodo di tempo i «terroristi» hanno ucciso 14 civili negri fra cui - precisa il comunicato - due donne che avevano rifiutato di aiutarli; il villaggio di queste donne, indica il comunicato, è stato dato alle fiamme.

Si è appreso inoltre che Peter Chirau, segretario dell'associazione giovanile della «organizzazione dei popoli uniti dello Zimbabwe» è stato ucciso nella sua abitazione nella zona operativa di nord-est. Secondo un portavoce militare egli potrebbe essere il nipote del capo Jeremiah Chirau, membro del comitato esecutivo rhodesiano.

EUROPA
Marcia contro la disoccupazione

ROMA — Il giorno 28 ottobre riprende l'euromarcia contro la disoccupazione . La marcia, che durante quest'anno ha attraversato tutta l'Italia, partirà dal sud della Francia e si dirigerà verso Bruxelles, dove il 28 novembre ci sarà una grande manifestazione europea contro l'Europa dei monopoli, la ristrutturazione capitalistica e l'attacco delle borghesie europee contro la classe operaia. Democrazia Proletaria ha aderito a quest'iniziativa di lotta.

SOLIDARIETÀ
Un appello degli studenti giordani

«In Giordania, negli ultimi tempi, si è vista l'escalation governativa contro studenti, professionisti e diversi quadri politici dell'opposizione in lotta per la democrazia e la libertà». Questo quanto afferma una nota dell'Unione nazionale degli studenti giordani in Italia.

La nota prosegue facendo appello a tutte le forze democratiche del nostro paese affinchè uniscano la loro condanna e la loro solidarietà alle forze dell'opposizione giordana, inviando telegrammi di protesta alle autorità di quel paese richiedendo l'immediata liberazione dei prigionieri politici.

ALBANIA
Manifestazione folkloristica a Milano

Contemporaneamente alla mostra fotografica sull'Albania che si svolge in questi giorni a Milano (l'Ex-Arengario, Via Marconi 1) giovedì 26 ottobre alle ore 21 a Palalido si terrà uno spettacolo di danze musiche e canti popolari albanesi alla quale partecipa il complesso folkloristico di Stato albanese. Questo complesso, composto da sessanta elementi, è la prima volta che si reca in Italia per presentare la cultura popolare e folkloristica del piccolo stato balcano.

CESIM
Corsi di lingua a Roma

Il Cesim di Roma ha organizzato dei corsi politico culturali di lingua francese e spagnola presso la Libreria Vecchia Talpa (Piazza dei Massimi). Le iscrizioni sono tuttora aperte e chi volesse ulteriori informazioni dovrà rivolgersi a questo numero di telefono: (06)655906.

Dalla prima pagina

Ospedalieri in lotta

blocca l'ingresso. La delegazione del Coordinamento regionale dei comitati di sciopero chiede di incontrare Thurner per dargli copia della piattaforma. Ci sono un po' di difficoltà ad entrare, i poliziotti fanno resistenza a spostarsi dal portone, aspettando gli ordini: e il corteo gli grida *«Poliziotto non lo scordare che quando sei malato tu vieni in ospedale»*. Alla fine si entra e i delegati presentano all'assessore la piattaforma e chiariscono che solo loro sono autorizzati a trattare e non il sindacato che ha condannato questa lotta e che sono disponibili a essere convocati anche subito per questa trattativa.

Il corteo ora si muove verso il *Corriere della Sera*. C'è molta rabbia verso la stampa e l'informazione che ha dato sulle lotte negli ospedali ma con il *Corriere* ci sono molte cose da chiarire: anche oggi nella cronaca milanese si parla di corteo di «autonomi» e questo agli ospedalieri non va proprio giù: si sentono autonomi da tutti, dal sindacato, dai partiti, vogliono esprimere la volontà della base e sono stufi di essere paragonati agli «autonomi che spaccano le vetrine».

Sotto la sede del *Corriere* si accalcano in tanti, il corteo non vuole andare avanti, aspetta una risposta. E intanto copie del giornale vengono bruciate, si grida *«buffoni, bugiardi»*, *«Corriere, te ne pentirai per le calunnie dette contro gli operai»*, *«Corriere, Rai servi del padrone ci mettete contro la popolazione»*. La delegazione fatica ad entrare e viene fatta accomodare in una saletta molto piccola, intanto nell'atrio c'è confusione, qualcuno del *Corriere* dice *«questi qui hanno le molotov»* e poi se ne scappa su per le scale, la delegazione esce sul portone e dice che se Di Bella non si farà vedere i lavoratori andranno a bloccare l'uscita del *Corriere d'Informazione:* ma ecco che il direttore arriva e fa salire nel suo studio solo una ventina di persone. Fa il gesto di dare la mano ai lavoratori ma molti la rifiutano: e comincia a dire che è grazie alla democrazia che loro possono permettersi d'insultare il direttore di un grande giornale, che a definirli autonomi hanno cominciato le organizzazioni sindacali e che se nel titolo del giornale c'è la parola «autonomi» invece di «ospedalieri» è perchè è troppo lunga e ci sono problemi tipografici!

I lavoratori chiedono una più corretta informazione, la pubblicazione dei loro comunicati e la rettifica delle notizie false e calunniose di questi giorni. Di Bella farfuglia qualcosa e se ne va. Fuori, nella strada, il corteo sta aspettando e intanto molti sventolano le tessere sindacali per far vedere che sì erano iscritti al sindacato ma che adesso sono qui organizzati per proprio conto, lavoratori con i lavoratori, fuori dal sindacato. E poi via di nuovo, verso la Rai per fare anche lì le stesse richieste, per controllare il servizio messo in onda dal Tg2 ore 13, per rilasciare un'intervista *«ai veri rappresentanti della lotta, non ai burocrati della Flo»*. La nebbia si è diradata e ora c'è un sole caldo, i lavoratori sono stanchi e accaldati, con le voci roche: ma gli slogans si rincorrono per il corteo. Tante parole d'ordine, una grande voglia di farsi sentire, di dimostrare la propria forza «la lotta è dura ma non ci ta paura».

INCHIESTA

Come mai come mai il dottore non c'è mai L'assistenza quella vera la fa solo l'infermiera

I soldi li avete li date a chi volete

Contro la linea sindacale sciopero generale

Compagno ospedaliero non lo scordare mai che sanità vuol dire curare gli operai

Contro le menzogne della Rai unità degli operai

Il corteo è alla Regione: una delegazione è salita a consegnare la piattaforma.

Gli ospedalieri non ne possono più delle calunnie della Rai-tv

Non bastano gli arresti negli ospedali la lotta è ancora in mano agli operai

Su su i prezzi vanno su noi vogliamo 40 mila in più

Noi lottiamo per l'assistenza e questa la chiamano delinquenza

Così lottano gli ospedalieri

La riuscitissima manifestazione di Milano è stata preparata con volantinaggi nelle fabbriche - Ieri è entrato in sciopero anche l'Arciospedale di Reggio Emilia - Convocato per oggi un vertice Flo-Confederazioni

Altri ospedali in sciopero a Roma

Ieri al Policlinico di Roma sciopero dei lavoratori ospedalieri per la conquista degli obiettivi della lotta e per la liberazione dei sei compagni arrestati lunedì mattina dopo le cariche dei carabinieri. Un corteo di circa 1500 lavoratori ha sfilato senza però riuscire a raggiungere l'ospedale 'S. Giovanni' dato che il tragitto non era autorizzato.

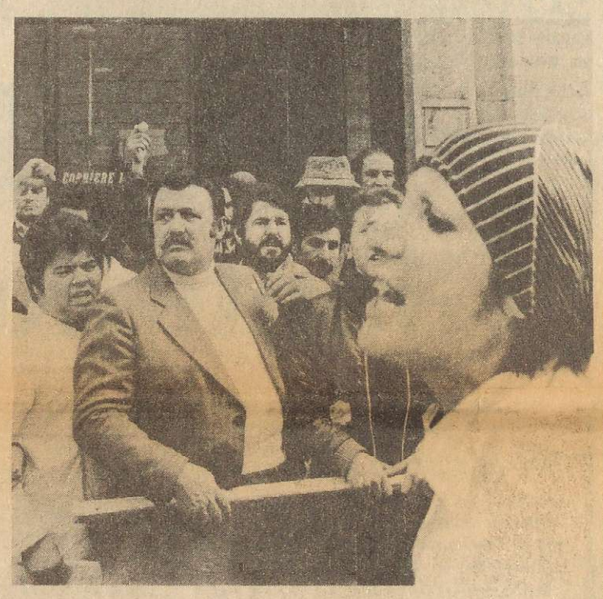
Erano presenti delegazioni del 'S. Filippo Neri' e degli allievi infermieri, gli slogan erano molto duri nei confronti del sindacato. Per quanto riguarda gli arrestati le accuse sono di violenza e resistenza a pubblico ufficiale e di assemblea non autorizzata; nessuna notizia trapela sulla loro sorte, probabilmente il magistrato si esprimerà nella tarda serata o addirittura domani. La situazione al Policlinico è intanto stazionaria con i militari che continuano a distribuire un po' stancamente il vitto agli ammalati, mentre sembra che si stiano montando le nuove cucine: ammalati e lavoratori continuano a discutere sui fatti di lunedì e soprattutto sugli incidenti che hanno coinvolto molti degenti scambiati per 'autonomi' e percossi di conseguenza dai solerti agenti. L'assemblea permanente, condannata dai sindacati, continua a riunirsi.

Al Forlanini, al San Camillo, negli ospedali che via via entrano nella lotta, l'accordo viene rifiutato e si denuncia la incapacità del sindacato di interpretare i bisogni dei lavoratori.

A *Napoli* la precettazione richiesta da parte del presidente degli ospedali riuniti non è stata ancora attuata. Lo sciopero continua con punte alte all'Ascalesi, agli Incurabili, al San Paolo, al Cardarelli. Una manifestazione si è svolta ieri mattina nel centro della città.

Intanto si va preparando in modo sempre più qualificato la manifestazione nazionale di domani. Anche a *Genova* si avvertono i primi fermenti, c'è un'assemblea permanente al San Martino, promossa da iscritti ai sindacati confederali.

A *Pisa* si punta massicciamente (la mobilitazione dura da 13 giorni) sulla propaganda a livello cittadino. *«Si discute* - afferma un compagno - *sulla collocazione del sindacato, sul rifiuto della delega e della espropriazione della lotta politica. C'è la consapevolezza di poter contare tutti insieme, di poter parlarsi e confrontarsi. Non gusto astratto della democrazia, ma la partecipazione di massa come strumento di lotta»*. Questo confronto viene portato con una massiccia opera di controinformazione fuori della categoria, soprattutto fra i lavoratori che stanno per aprire i contratti. Sul fronte governativo è previsto in tarda serata l'incontro già rinviato fra Andreotti e i presidenti delle giunte regionali, con la presenza dei ministri del tesoro, del bilancio e della sanità.



Una lezione di corretto giornalismo al direttore e alla redazione del primo giornale d'Italia.

«È una lotta giusta» dicono alla Pirelli

MILANO - «Siamo lavoratori ospedalieri e vogliamo ristabilire la verità dopo le calunnie che sono piovute sulla nostra lotta da parte di tutta la stampa. I nostri salari sono fra i più bassi: il 45% dei 350.000 ospedalieri prende meno di 300.000 lire al mese. Io ho quarant'anni di servizio e sono al massimo della carriera e alla fine del mese porto a casa 320.000 lire altro che le 400/500 mila lire che hanno detto in televisione! In ospedale non c'è assistenza è vero ma non per colpa del nostro sciopero, a Niguarda i reparti che sono stati chiusi per le ferie non sono ancora stati riaperti perchè manca il personale, intanto nelle corsie ci sono anche otto lettini per terra. Quando venite in ospedale avete diritto ad un letto per curarvi e noi sappiamo che in ospedale ci vengono i lavoratori ci venite voi, i padroni vanno nelle cliniche private e a loro non interessa come si sta in ospedale». Sono le sette del mattino, i lavoratori dell'ospedale di Niguarda hanno deciso di andare davanti alla vicina Pirelli Bicocca per «ristabilire la verità sulle loro condizioni» e sulle motivazioni della loro lotta. Quattromila volantini, un megafono a cui si alternano due compagne infermiere, fra le porte d'entrata un tatse-bao riassume quello che le compagne dicono nei comizi volanti, una cosa tengono a sottolineare: «Noi non siamo autonomi, alcuni non hanno la tessera del sindacato, ma sono pochi quelli che hanno rifiutato loro di farla, la maggior parte prima ce l'avevano poi è stato il sindacato a rifiutargliela. Noi vogliamo lottare perchè il sindacato torni su posizioni di classe, ma non della classe padronale com'è adesso». Lo sottolineano quasi con preoccupazione, per farsi capire da tutti per smentire chi li ha definiti «autonomi», una preoccupazione che non c'è nelle loro assemblee dove gli basta dire che sono lavoratori e che rappresentano i lavoratori.

Gli operai arrivano silenziosi, si fermano un attimo ad ascoltare, leggono il cartello, mettono in tasca il volantino, si scambiano qualche saluto ed entrano senza commentare. Parlare con loro è difficile mi aspettavo delle reazioni più dure, più immediate: invece niente, niente capannelli, niente accidenti che volano contro gli ospedalieri, l'atmosfera è quella del muto consenso. Il silenzio è rotto dal megafono io tento di rompere il silenzio di chi mi sembra non aver tempo da perdere ma è necessario capire se è silenzio-consenso o silenzio-sonno: «Scusi, lei cosa pensa di queste lotte...»

«Fate bene - mi risponde - bisogna sapere come stanno le cose, se stanno così come dite fate proprio bene». Gli spiego che io non sono un'ospedaliera e se non è d'accordo, che me lo dica pure, ma mi risponde che potrei anche essere il padreterno che lui quello che pensa lo dice in faccia. Cerco di fare l'avvocata del diavolo; «Il sindacato aveva già firmato un accordo, però i lavoratori l'hanno rifiutato, le pare giusto?». «Le cose se si fanno si fanno bene, a me sembra che quel contratto sia stato fatto male a sentire quello che dice l'infermiera che sta parlando perciò hanno fatto bene». Poi mi saluta ed entra. Ne fermo un altro. «Qui dovremmo fare sciopero tutti - dice subito - perchè all'ospedale quando c'è bisogno ci andiamo tutti. Ne abbiamo fatti tanti di scioperi in solidarietà alle altre categorie e adesso perchè questo non si fa? Se ci muovessimo noi e qualcun altro insieme vede quanto ci vuole a finire fuori sta roba».

«Devo andare, buongiorno». Mi fermo a parlare con qualcun altro, ma approfondire di più i problemi è impossibile i discorsi vengono fuori a fatica ed hanno tutti fretta, ma quello che conta è che ho ritrovato un consenso veramente inaspettato a questa lotta che per aver avuto il coraggio di rompere «la pace sociale» ha bisogno di un grosso impegno dei lavoratori ospedalieri per essere capita.

Molti sono stati infatti gli operai che hanno sottolineato che «bisogna sapere bene le cose prima di parlare», un «sapere bene» che era quel lavoro di controinformazione che i compagni stavano facendo, avvicino la compagna che sta «volantinando»: «Sono tutti d'accordo con voi, cosa ne dici?». «Dico che hanno capito che stiamo facendo una lotta giusta e che non siamo degli autonomi». Le domando a che sindacato è iscritta, sorride e mi risponde: «Per tanti anni ho dato via io le tessere della Cgil, adesso mi hanno detto che non si ricordano mai il nome, e non possono compilarmi il modulo ma ti pare possibile? Ma io non le do ledimissioni e non vado neanche nella Uil, staremo a vedere come va a finire».

E i compagni dell'esecutivo cosa ne dicono, chiedo ad un compagn della Pirelli: «L'esecutivo non si è mai riunito ma bisognerebbe farlo presto discutere di questa lotta è molto importante. Presi singolarmente tutti ne parlano anche in modo positivo, ma sono persone molto politicizzate e questo comporta anche dei limiti. Voglio dire che poi quando ciò che dici non è più il tuo parere personale allora prevale la linea del partito con tutto ciò che questo significa».

Il grosso orologio elettrico installato sopra le porte segna le otto, anche agli ultimi operai entrano in fabbrica il contrabbandiere che ogni mattina sta lì con sigarette e accendini se ne va;

s.f.n.

Ospedalieri uguale delinquenti: così la grande stampa ha presentato i lavoratori in lotta.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 24 ottobre 1978

Dp Aosta	60.000
Saccoman (Mi)	1.000
Danzi Franco e Roscio Silvia Cuneo	50.000
Babic Zdrayko S. Croce Ts	10.000
G.C. (Mi)	30.000
Operatori e preparatori Philips Milano	20.000
Compagni di Cologno Monzese	2.500
Dp Piacenza	10.000
I compagni Dell'Ipsia G. Giorgi (Vr)	6.700
Fed. Dp Asti:	
Salvino	5.000
Raffaele	5.000
Domenico di Lc	1.000
Mario	1.500
Mary	2.000
Luciano	500
Dp Treviglio	50.000
3. versamento sez. Carrara	6.000
1. Versamento Fed. Fiorentina	53.000
Luigi Parente Vomero (Na)	10.000
Claudio Filippi Milano	1.500
Laura e Gigi Brescia	30.000
Dp Toscolano Brescia	30.000
Compagni di Bs	10.000
Stefano Nespor Milano	10.000
Ccp	
Bertoncini Antonio Vicenza	15.000
Marzolaimo (quello della foto) Milano	10.000
Rosini Roberto zona Lagni (Va)	8.500
Compagni Dp Rank Xerox Cernusco S/N	21.500
Da Monica di Pordenone	10.000
Raccolti tra gli operai The S. Erasmo Pagani	
S. A.	13.000
Mdp Messina	5.000
Compagni Nuovo Pignone (Fi)	22.000
Saverio e Grazia Isolotto (Fi)	10.000
Tot. Cont.	**405.700**
Tot. Ccp	**115.000**
Tot. Gior.	**520.700**
Tot. Prec.	**26.152.535**
Tot. Comp.	**26.673.235**

Agenda

CARRARA

Seminario regionale toscano presso il convitto Vittorino da Feltre via Verdi.

Venerdì 27 Ferraris: «Crisi e ristrutturazione del capitale».

Sabato 28 Scricciolo: «Orinetamento di analisi della situazione internazionale. Caèamida: «Situazione politica italiana, contratti e quadro politico».

Domenica 29 Luperini: «Costruire con Dp un partito marxista in una fase della crisi del marxismo».

Sabato alle 16 si terrà una riunione regionale degli ospedalieri.

MILANO

Giovedì alle 21 via Vetere 3, riunione di tutti i compagni consiglieri di zona, insieme al compagno Pollice.

APPELLO DEI COMPAGNI DI BOLZANO

Abbiamo assoluto bisogno di impianti voce per montare su automobili per fare comizi. Facciamo appello ai compagni delle federazioni perchè accolgano sollecitamente questa richiesta. Per informazioni telefonare a Trento allo 0461/983626.

Nell'articolo pubblicato ieri in prima pagina sul rullino di foto di Via Fani misteriosamente scomparso è contenuto un refuso piuttosto grave. Verso la fine si legge che il giornalista dell'Avanti Manderino non «avrebbe potuto pubblicare» la documentazione racccolta sull'Avanti medesimo. In realtà Manderino non ha voluto dare tale documentazione al giornale del suo partito. Inoltre dal pezzo è stata tagliata una frase che indicava il titolo del volume di prossima pubblicazione a cura di Bertani. Scusandoci sia con l'autore che con l'editore precisiamo che li titolo è: «55 giorni di W la morte, W la vita - Aldo Moro: gerundio e morte».

Anno 5° numero 231 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)